



**«E se fosse successo a te?»**

Kit didattico in materia di rifugiati e sfollati

**Il dossier pedagogico**

## E se fosse successo a te?

# Kit didattico in materia di rifugiati e sfollati

### E se fosse successo a te?

#### Kit didattico in materia di rifugiati e sfollati

##### Composizione del kit didattico per le scuole che hanno partecipato alla mostra itinerante *Un Campo Rifugiati In Città*

- › 1 copia del Dossier pedagogico sulla realtà di rifugiati e sfollati;
- › 1 copia della pubblicazione di approfondimento *Speciale Rifugiati e Sfollati*;
- › 1 copia del video in formato DVD dal titolo *E se fosse successo a te?*;
- › 1 scheda di valutazione del KIT per gli insegnanti;
- › 5 schede di valutazione del KIT per gli studenti.

##### Composizione del kit didattico per le scuole che **non** hanno partecipato alla mostra itinerante *Un Campo Rifugiati In Città*

- › 1 copia del Dossier pedagogico sulla realtà di rifugiati e sfollati;
- › 1 copia *per ogni studente* della pubblicazione di approfondimento *Speciale Rifugiati e Sfollati*;
- › 1 copia del video in formato DVD dal titolo *E se fosse successo a te?*;
- › 1 scheda di valutazione del KIT per gli insegnanti;
- › 5 schede di valutazione del KIT per gli studenti.

### Presentazione del kit

*Chi sono i rifugiati? Chi sono gli sfollati?*

*Cos'è un campo rifugiati?*

*Come si vive in un campo rifugiati?*

*Quali sono i bisogni essenziali in un campo rifugiati?*

*Chi risponde a questi bisogni?*

*Chi nutre, cura, assiste rifugiati e sfollati?*

Scopo del kit didattico proposto da Medici Senza Frontiere è di rispondere a queste domande utilizzando tre strumenti fondamentali:

**1. un dossier pedagogico** *Un Campo Rifugiati In Città* in materia di Rifugiati e Sfollati;

**2. un video** in formato DVD dal titolo *E se fosse successo a te?*;

**3. una pubblicazione di approfondimento** dal titolo *Speciale Rifugiati e Sfollati*.

### Dossier pedagogico

Il dossier pedagogico nasce come un complemento alla mostra itinerante "Un campo rifugiati in città" di Medici Senza Frontiere (MSF). Un supporto utile per l'insegnante che, dopo aver visitato la mostra con i suoi studenti, intende proseguire il percorso di conoscenza sulla problematica dei rifugiati e degli sfollati. Uno strumento altrettanto utile per gli insegnanti che, pur non avendo visitato la mostra, desiderano affrontare la tematica e hanno bisogno di spunti, di riflessioni, d'informazioni, di testimonianze e di una traccia per coinvolgere i ragazzi in un percorso di scoperta.

*Nella prima parte* il dossier fornisce informazioni generali sull'azione di MSF, informazioni specifiche sull'attività di MSF nei campi rifugiati e informazioni giuridiche di base.

*Nella seconda parte* il dossier propone percorsi pedagogici, letture, testimonianze e una breve bibliografia per favorire la partecipazione attiva degli studenti.

### Video

Il video di 12 minuti *E se fosse successo a te?*, attraverso il racconto degli operatori di Medici Senza Frontiere, si propone di spiegare e di far vedere come si vive all'interno dei campi rifugiati e quali sono le attività che MSF svolge all'interno dei campi. La narrazione si sviluppa attraverso un parallelo tra il campo ricostruito, nella primavera 2006,

nelle principali città italiane durante il tour della mostra itinerante "Un Campo Rifugiati in Città" e i campi in situazioni di emergenza dove opera Medici Senza Frontiere nel mondo. Il video pone particolare attenzione ad alcuni momenti fondamentali all'interno della vita nei campi: l'accesso all'acqua, le latrine, gli alloggi, l'ambulatorio per la cura del colera e quello per la cura della malnutrizione.

### Pubblicazione di approfondimento

La pubblicazione di approfondimento *Speciale Rifugiati e Sfollati* affronta da un lato temi generali in materia di rifugiati e sfollati (la protezione internazionale; la normativa in materia; la protezione degli sfollati in situazioni di guerra) e dall'altro lato si concentra sulle condizioni di rifugiati e sfollati e sulle attività di Medici Senza Frontiere in contesti specifici (Caucaso; Afghanistan; Colombia; Repubblica Democratica del Congo; Africa Occidentale; Sudan; Ciad; Indonesia; Popolazione Rohingya; Europa, Italia e Marocco)

Da un punto di vista metodologico il kit è concepito per essere gestito autonomamente dal docente attraverso un coinvolgimento attivo degli studenti.

### Per ogni ulteriore informazione

sul kit didattico *E se fosse successo a te?* e sulle attività che Medici Senza Frontiere propone alle scuole contattare:

*Giulia Binazzi – Medici Senza Frontiere Italia Settore Eventi e Sensibilizzazione*

Largo Settimio Severo, 4

20144 Milano

Tel: 02 43 91 27 96, Fax: 02 43 91 69 53

e-mail: giulia.binazzi@rome.msf.org

# Indice del dossier pedagogico

p. 6	<b>I. Introduzione</b>
p. 6	<b>II. Un campo rifugiati in città</b>
p. 6	<b>III. Specificità e ruolo di Medici Senza Frontiere</b>
p. 6	1. Azione di MSF
p. 6	2. Interventi di emergenza
p. 6	3. Assistenza medica a medio e lungo termine
p. 7	4. Interventi medico-sociali nelle città
p. 7	5. Testimonianza
p. 7	<b>IV. Medici Senza Frontiere e le popolazioni in situazioni precarie</b>
p. 7	Istallazione di un campo
p. 7	Acqua
p. 8	Latrine
p. 8	Ripari
p. 8	Cibo
p. 8	Cos'è un Centro Nutrizionale Terapeutico?
p. 8	Cos'è un Centro Nutrizionale Supplementare?
p. 8	Vaccinazione
p. 9	Cure Mediche
p. 9	Epidemia di colera
p. 9	Mine
p. 10	<b>V. Informazioni giuridiche di base</b>
p. 10	La Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati
p. 10	Gli sfollati (Internally Displaced Persons-IDP)
p. 10	Ma perchè gli sfollati sono sempre più numerosi?
p. 10	Un mondo in movimento
p. 11	<b>VI. Cosa rispondere a...</b>
p. 11	Non possiamo accogliere tutta la miseria del mondo
p. 11	I nostri poveri prima di tutto
p. 11	Portano soltanto problemi
p. 11	La maggior parte dei rifugiati cercano solo un aiuto economico
p. 12	<b>VII. Percorsi pedagogici</b>
p. 12	Percorso n° 1: Persone in movimento
p. 13	Percorso n° 2: Pregiudizi, preconcetti, stereotipi...offresi!!
p. 13	Percorso n° 3: Come eravamo
p. 13	Percorso n° 4: Crisi dimenticate
p. 14	Percorso n° 5: Rifugiati celebri
p. 15	Percorso n° 6: E la stampa cosa scrive?
p. 15	Percorso n° 7: Domanda-offerta interplanetaria
p. 15	Percorso n° 8: Diniego
p. 16	<b>VIII. Letture in ordine sparso</b>
p. 16	Né mine né bande, i profughi vogliono correre a casa
p. 17	Un assedio di parole
p. 17	I nuovi dannati della terra
p. 18	<b>IX. Testimonianze</b>
p. 18	Afganistan: Faiz Mohammed e il Campo 65
p. 18	Cecenia: L'altra faccia della festa della donna
p. 19	Ciad/Sudan: L'albero di savonie – Piccole storie
p. 20	Sierra Leone: Principessa
p. 20	Repubblica Democratica del Congo: Vi scrivo dal Katanga
p. 21	<b>X. Glossario</b>
p. 22	<b>XI. Bibliografia – Siti utili</b>
p. 23	<b>XII. Allegati</b>
p. 23	Lista dei Paesi che generano più rifugiati
p. 23	Lista dei Paesi con il maggior numero di sfollati
p. 23	Rifugiati in Italia

# Premessa

## Un Campo Rifugiati in Città

### Dossier pedagogico sulla realtà di rifugiati e sfollati a cura di Medici Senza Frontiere

Questo dossier nasce come un complemento alla mostra itinerante *Un campo rifugiati in città* di Medici Senza Frontiere (MSF). Un supporto utile per l'insegnante che, dopo aver visitato la mostra con i suoi studenti, intende proseguire il percorso di conoscenza sulla problematica dei rifugiati e degli sfollati. Uno strumento altrettanto utile per gli insegnanti che, pur non avendo visitato la mostra, desiderano affrontare la tematica e hanno bisogno di spunti, di riflessioni e di testimonianze per coinvolgere i ragazzi in un percorso di scoperta. Nella prima parte il dossier fornisce informazioni generali sull'azione di MSF, informazioni specifiche sull'attività di MSF nei campi rifugiati e informazioni giuridiche di base. Nella seconda parte il dossier propone percorsi pedagogici, letture e testimonianze per favorire la partecipazione attiva degli studenti.

Noi speriamo che il dossier, insieme al giornale *Speciale Rifugiati e Sfollati* e il DVD *E se fosse successo a te?*, contribuiscano a informare e sensibilizzare gli studenti sulla realtà di milioni di persone costrette alla fuga. Ovviamente ci farà molto piacere ricevere i vostri commenti.

*Non ci resta che augurarvi... buon viaggio!!*



## 1. Introduzione

Secondo la World Refugees Survey 2005 (Inchiesta rifugiati nel mondo 2005) ci sono circa 33 milioni\* di persone nel mondo che sono state costrette ad abbandonare la propria casa e a fuggire dal proprio villaggio o città. Queste persone, presenti in tutti i continenti, sono fuggite lasciando affetti, sicurezze, lavoro ed ogni bene che possedevano. Hanno abbandonato tutto perché minacciate da guerre, distruzioni, conflitti etnici o religiosi, discriminazioni, instabilità, catastrofi naturali o carestie. Sono fuggite nella speranza di trovare aiuto, assistenza e protezione in altri luoghi. Alcuni hanno attraversato la frontiera del proprio Paese di origine: sono i rifugiati. Altri si sono spostati all'interno del proprio Paese, non hanno varcato nessuna frontiera: sono gli sfollati. Queste persone si trovano a vivere in campi improvvisati o allestiti dalle agenzie dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) o dalle Organizzazioni Non Governative (ONG). Per sopravvivere dipendono dagli aiuti della Comunità Internazionale.

**Ma cos'è un campo rifugiati? Come vivono queste persone? Di cosa hanno bisogno? Chi risponde a questi bisogni? Chi li nutre, li cura, li assiste? Perché sono così tante le popolazioni costrette alla fuga? Quali sono i loro diritti? Quali sono le speranze di queste persone?**

Popolazioni in fuga, vite sospese per mesi, talvolta per anni, in attesa di un ritorno, di un futuro normale che permetta di riprendere la vita interrotta. Ritrovare la propria casa, ricostruirla, riallacciare i rapporti all'interno della comunità, del villaggio, riavere un lavoro coltivare la terra, i bambini che ritornano a scuola, ritornare ad essere "protagonisti" della propria vita.

\*fonte: US Committee for Refugees and Immigrants: World Refugees Survey 2005

## 2. Un campo rifugiati in città

Questo è il nome della mostra itinerante sulle popolazioni in situazioni precarie di MSF. Un progetto di informazione e sensibilizzazione sulla situazione dei rifugiati e degli sfollati nel mondo. Da oltre 30 anni l'impegno di MSF nei confronti dei rifugiati e degli sfollati, consiste principalmente nel fornire assistenza medica, psicologica e logistica, ma anche sostenere e difendere il diritto alla protezione di queste popolazioni. Conosciamo da vicino le cause che spingono le popolazioni a fuggire: guerre, persecuzioni, calamità naturali, povertà e carestie sono infatti i contesti in cui interveniamo. Le equipe di MSF sono testimoni dei problemi dei rifugiati: rimpatri forzati verso Paesi o regioni dove la guerra e le condizioni di insicurezza persistono, ostruzione all'assistenza umanitaria e chiusura delle frontiere per impedire l'afflusso. È quindi naturale, per noi, continuare ad occuparci di queste persone, nei Paesi di origine e nei Paesi di accoglienza... anche nell'emisfero nord... anche a casa nostra.

### La carta dei principi di MSF

1. i Medici Senza Frontiere prestano la loro opera di soccorso alle popolazioni povere, alle vittime delle catastrofi di origine naturale o umana, alle vittime della guerra, senza discriminazione alcuna, sia essa razziale, religiosa, filosofica o politica;
2. operando nello spirito di neutralità e in completa imparzialità, i Medici Senza Frontiere rivendicano, in nome dell'etica professionale universale e del diritto all'assistenza umanitaria, la totale libertà nell'esercizio della loro funzione;
3. si impegnano a rispettare i principi deontologici previsti dalla professione nonché a mantenere una totale indipendenza da qualsiasi potere e da ogni forza politica, economica o religiosa;
4. in qualità di volontari, sono al corrente dei rischi e dei pericoli presenti nelle missioni che compiono astenendosi, quindi, dal reclamare, per sé o per altri aventi diritto, compensi diversi da quelli che l'associazione sarà in grado di fornire loro.

## 3. Specificità di Medici Senza Frontiere

MSF è un'associazione umanitaria internazionale senza alcun legame di tipo politico, economico o religioso. Con i suoi 35 anni di attività è oggi la più grande organizzazione privata di soccorso medico nel mondo. Attualmente MSF è presente con 400 progetti in oltre 70 Paesi, molti dei quali in stato di guerra.

### 1. Azione di Medici Senza Frontiere

L'assistenza medica costituisce la base dell'azione di MSF. Che si tratti di un conflitto, di una calamità naturale o di un'epidemia, il compito primario è di cercare di salvare vite umane e assistere le vittime. MSF interviene per portare i soccorsi, allestire ospedali da campo, offrire le prime cure e organizzare misure di prevenzione contro le epidemie.

### 2. Interventi di Emergenza

Nelle situazioni di emergenza (conflitti, epidemie, spostamento massiccio di popolazioni, alluvioni, terremoti, etc.) è fondamentale intervenire rapidamente, nelle prime 24-48 ore, per poter salvare il maggior numero di persone. Il dipartimento delle "operazioni" è il cuore e il cervello di MSF. Tutte le situazioni di crisi sono seguite da vicino. Quando una nuova emergenza si presenta, le persone che lavorano all'interno di questo dipartimento entrano in contatto con l'équipe di volontari più vicina al luogo per valutare i bisogni umanitari e stabilire modalità e mezzi d'intervento, quindi invia rapidamente sul luogo il materiale necessario e delle equipe di volontari per lavorare al fianco del personale locale.

### 3. Assistenza medica a medio e lungo termine

MSF oltre ad occuparsi degli interventi di emergenza, gestisce anche progetti di assistenza a medio e lungo termine in numerosi Paesi dove le strutture sanitarie sono insufficienti, a volte inesistenti. In collaborazione con le autorità del Paese, MSF si occupa della riabilitazione di ospedali e centri di salute, della gestione di reparti ospedalieri, dell'organizzazione di programmi di vaccinazione, di salute materno-infantile, dell'organizzazione di centri nutrizionali, dell'approvvigiona-

mento in materiale medico e farmaci essenziali e della formazione del personale locale. L'obiettivo di questi programmi è di rendere le cure accessibili alla popolazione.

### 4. Interventi medico-sociali nelle città

Nel 2005, secondo il Dipartimento Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite, 3,2 miliardi d'abitanti del nostro pianeta vivono nelle città e i 2/3 di essi vivono nell'emisfero sud. Queste città crescono a vista d'occhio. Si tratta di un fenomeno senza precedenti nella storia: per la dimensione delle città ma soprattutto per il ritmo di crescita delle popolazioni che ci vivono. Questa urbanizzazione tocca tutti i continenti, compresa l'Africa. Per tanto tempo si è pensato che la popolazione urbana fosse favorita rispetto a quella delle zone rurali per le migliori condizioni di vita e per l'accesso più facile alle cure. Ma questa crescita a dismisura delle città ha svelato l'altra faccia della medaglia. Aumentano le persone che vivono in condizioni precarie e alcune categorie sono fortemente emarginate. Davanti a questo panorama, il raggio d'azione di MSF si estende per comprendere i nuovi gruppi vulnerabili: senza fissa dimora, bambini di strada, abitanti di bidonvilles, sfollati, lavoratori del sesso.

### 5. Testimonianza

MSF vuole attirare l'attenzione del pubblico sulle sorti delle popolazioni, soprattutto quando cadono nel "dimenticatoio" mediatico. Nell'interesse delle persone che assiste, MSF prende posizione e denuncia le violazioni gravi e ripetute dei diritti umani. L'assistenza medica e la testimonianza sono inseparabili e hanno lo scopo di aiutare le popolazioni.

## 4. Medici Senza Frontiere e le popolazioni in situazioni precarie

Nel corso del tempo MSF ha acquisito e sviluppato un'ampia esperienza nella gestione dei campi rifugiati. Questa esperienza è largamente riconosciuta. MSF lavora spesso in collaborazione con l'UNHCR ed altre agenzie dell'ONU o non governative, sia internazionali che locali, che intervengono nei campi rifugiati. MSF ha messo a punto strategie e tecniche che permettono di assistere migliaia di persone. Ha creato centinaia di kit che contengono il materiale necessario per vari tipi di intervento. Alcuni esempi:  
*kit per allestire una sala operatoria, kit per equipaggiare un Centro di Salute, kit per aprire un Centro di Trattamento per il Colera.* I kit sono composti da diversi moduli. Esempio: se si deve aprire un Centro nutrizionale l'équipe di MSF riceve il kit corrispondente che contiene tutto il materiale per pesare, misurare, registrare i bambini e preparare le razioni di cibo.

### Istallazione di un campo

Quando le popolazioni sono costrette alla fuga, possono camminare per giorni e giorni prima di trovare un luogo in cui fermarsi. Questi luoghi possono essere villaggi, se le popolazioni che ci abitano lo permettono, ma il più delle volte si tratta di aree situate al di fuori dei villaggi o delle città. Si creano così dei campi improvvisati, dove affluiscono migliaia e migliaia di persone. Questi luoghi possono essere particolarmente insalubri: la densità della popolazione, la promiscuità, la mancanza d'acqua e d'igiene, la penuria di cibo, le condizioni precarie di vita favoriscono le malattie infettive, l'insorgere di epidemie e la malnutrizione. Nel 1994, a Goma (Repubblica Democratica del Congo, all'epoca ancora denominato Zaire), in seguito al genocidio ruandese, circa un milione di persone si sono ritrovate raggruppate in campi immensi, sovraffollati, nei quali la diffusione di malattie è stata drammaticamente presente: un'epidemia di colera scoppiata in uno dei campi ha ucciso migliaia di persone in pochi giorni. Quando le Organizzazioni Internazionali intervengono in un campo rifugiati stabiliscono un sistema di registrazione, una specie di censimento della popolazione, con lo scopo di raccogliere varie informa-

zioni.

Questa fase è importante perché permette di conoscere:

1. il numero delle persone presenti nel campo;
2. la proporzione di uomini, donne e bambini;
3. le cause che hanno determinato la fuga;
4. le modalità e le condizioni in cui si è svolta la fuga.

Questi dati servono per stabilire i bisogni della popolazione e le priorità di intervento. La registrazione si conclude con la consegna di una tessera che permette ai rifugiati di accedere a tutti i servizi del campo (cure mediche e distribuzione del cibo).

### Acqua

Una delle azioni più urgenti da assicurare nei campi è l'approvvigionamento in acqua. La carenza di acqua può condurre alla morte per disidratazione. In mancanza di acqua non ci si può lavare, l'igiene personale diminuisce e i fattori di rischio aumentano specie per le malattie diarroiche. Il primo obiettivo è quello di garantire una sufficiente quantità d'acqua. La qualità dell'acqua è una preoccupazione successiva. Una grande quantità di acqua non particolarmente pulita è preferibile ad una piccola quantità di acqua potabile. Durante i primi giorni, che rappresentano la fase acuta dell'emergenza, 5 litri di acqua per persona al giorno sono il minimo vitale richiesto. Nei giorni successivi la quantità aumenta sino ad arrivare a 15 - 20 litri per persona al giorno. A chi è abituato ad avere l'acqua corrente in casa e rubinetti in varie stanze, questa quantità può sembrare ridicola, ma non lo è per chi la deve distribuire a migliaia di persone!!

**L'approvvigionamento** si avvale di varie strategie:

1. utilizzo di camion cisterna per trasportare l'acqua. Questa procedura è limitata nel tempo perché è estremamente costosa, utilizzo di acque di superficie. Fiumi e laghi non sono fonti ideali, ma se sono accessibili (entro un raggio di 30 km) e forniscono una buona disponibilità di acqua, rappresentano la soluzione nella prima fase di emergenza. Ovviamente, l'acqua deve essere trattata, prima di essere distribuita,
  2. sistema di tubature e installazione di vari punti di distribuzione d'acqua,
  3. costruzione di pozzi,
  4. installazione di pompe.
- Esistono diverse tecniche per migliorare la qualità dell'acqua: la disinfezione con il cloro è il metodo più efficace nelle situazioni di emergenza. Il cloro è un prodotto chimico, ha un potere battericida ed è capace di distruggere le materie organiche. È importante controllare periodicamente

la qualità dell’acqua, dalla fonte di distribuzione all’abitazione, perché il rischio di contaminazione è sempre presente. I punti di distribuzione dell’acqua devono essere collocati a non meno di 30 metri dalle abitazioni. L’acqua deve essere facilmente accessibile e il tempo impiegato per procurarsela deve essere inferiore alle 2 ore.

#### Latrine

In un campo rifugiati, nella fase d’emergenza, diverse azioni devono essere intraprese contemporaneamente. I logisti di MSF, cioè il personale tecnico, sanno di dover provvedere alla costruzione di latrine per evitare il diffondersi di malattie infettive. All’inizio l’intervento ha lo scopo di individuare soluzioni rapide per migliaia di persone.

Quando le popolazioni si fermano in un luogo, identificano spontaneamente un’area da usare per l’espletamento dei bisogni fisiologici. Per MSF le azioni più semplici e più rapide consistono in:

- mantenere l’area di defecazione sino a quando non si sono costruite le latrine,
- scavare trincee poco profonde da usarsi come latrine (per 50–100 persone),
- costruire latrine collettive (una per 20 persone),
- avere una latrina per famiglia. Questa sarebbe la soluzione ideale, ma nella realtà non sempre è possibile.

Tra i compiti dei logisti c’è anche quello di provvedere ad un sistema di evacuazione delle acque usate e di smaltimento dei rifiuti solidi. Nei primi giorni dell’emergenza è importante raccogliere informazioni sulle abitudini dei rifugiati rispetto all’espletamento dei bisogni fisiologici. Conocerle permette di fornire servizi che rispondono allo scopo per cui sono stati creati. In caso contrario, può accadere che non vengano usati o addirittura danneggiati. Esempio: in un paese islamico, le latrine non devono essere costruite in direzione della Mecca.

#### Ripari

Vivere all’aperto e in luoghi così affollati sono fattori di rischio perché favoriscono l’insorgere e il diffondersi di epidemie (morbillo, meningite, tifo, colera). Proteggere le persone dal calore, dal freddo, dal vento o dalla neve è una delle priorità dall’inizio dell’insediamento. La scelta del materiale da utilizzare, per realizzare dei ripari, dipende dal contesto e dalle condizioni climatiche. Se è disponibile, è preferibile utilizzare materiale locale (bambù, rami, terra, fango, paglia, etc.) e organizzare una distribuzione complementare di teli di plastica per consolidare i ripari di fortuna. Se il materiale in loco scarseggia, le agenzie delle Nazioni Unite forniscono

delle tende. È importante coinvolgere le persone, nella costruzione dei ripari. Avvalersi del loro aiuto equivale a riconoscere le loro competenze, spronarli ad avere un ruolo attivo nel garantire la sopravvivenza propria e della famiglia.

#### Cibo

La mancanza di cibo è sempre un elemento cruciale nei campi rifugiati. Nella fase di insediamento il cibo manca perché le persone, nella fuga, hanno perso tutto o lo hanno consumato nel cammino. Superata la fase dell’emergenza, il problema sussiste perché spesso non c’è terra da coltivare e l’insicurezza alimentare è la regola. I rifugiati e gli sfollati sono quindi costretti a dipendere dall’aiuto delle agenzie delle Nazioni Unite. Il Programma Alimentare Mondiale (PAM) organizza distribuzioni generali di cibo alla popolazione. La razione alimentare basica deve fornire 2.100 kilocalorie per persona al giorno e deve essere equilibrata in proteine, grassi, minerali e vitamine. La distribuzione di cibo comprende normalmente: riso, mais, fagioli, olio, sale, zucchero. La malnutrizione è frequente nella popolazione dei rifugiati. Le equipe di MSF conducono delle inchieste per valutare lo stato nutrizionale dei gruppi più vulnerabili. I bambini, specie quelli al di sotto dei 5 anni, sono le prime vittime della malnutrizione. Quando un bimbo è malnutrito, diventa più vulnerabile e si ammala più facilmente. Le malattie più frequenti che si sovrappongono alla malnutrizione sono: infezioni respiratorie acute, infezioni gastro–intestinali, infezioni cutanee, malaria, setticemia. Le principali cause di morte nei bambini gravemente malnutriti sono: le infezioni, la disidratazione causata dalla diarrea, l’ipotermia, l’ipoglicemia, l’insufficienza cardiaca e l’anemia severa. I programmi nutrizionali hanno un ruolo importante nelle attività di MSF, soprattutto nei contesti di emergenza. MSF apre dei Centri Nutrizionali allo scopo di garantire una assistenza immediata. I programmi nutrizionali sono assai impegnativi da gestire, coinvolgono un numero elevato di personale sanitario e richiedono una buona organizzazione logistica per rispondere a tutti i bisogni. A seconda della gravità della malnutrizione i bambini sono accolti in Centri Nutrizionali Terapeutici o in Centri Nutrizionali Supplementari. Entrambi i centri possono farsi carico di centinaia di bambini.

#### Cos’è un Centro Nutrizionale Terapeutico (CNT)?

Si tratta di un centro che garantisce un’assistenza medica continua, 24 ore su 24, ai bambini che soffrono di grave malnu-

trizione. All’inizio del trattamento i pasti devono essere somministrati con frequenza regolare, sia di giorno che di notte. I bambini non possono mangiare da soli perché sono troppo deboli e malati. L’alimentazione avviene quindi attraverso un sondino naso-gastrico che porta il nutrimento direttamente nello stomaco del bimbo senza affaticarlo. Ci sono anche cibi speciali, molto ricchi di calorie, per esempio il *Plumpy-nut* (crema d’arachidi arricchita con vitamine e sali minerali). Questa crema è contenuta in un sacchetto, non richiede nessun tipo di preparazione (non deve essere diluita, non deve essere riscaldata) ma è pronta per l’uso.

#### Cos’è un Centro Nutrizionale Supplementare (CNS)?

Si tratta di un centro diurno, i bambini e le mamme vi trascorrono la giornata, ricevono i pasti e la sera rientrano a casa. In questo caso i bambini soffrono di malnutrizione lieve, non richiedono un’assistenza continua, non devono essere pesati ogni giorno e, soprattutto, possono mangiare da soli. Ai bambini viene distribuita una specie di polenta a base di farine locali arricchita con olio e zucchero.

#### Vaccinazione

Una delle azioni prioritarie da intraprendere all’arrivo dei rifugiati consiste nel vaccinare i bambini contro il morbillo. Il morbillo è causato da un virus che si trasmette per via aerea ed è altamente contagioso. In condizioni di sovraffollamento, di promiscuità e di precarietà nutrizionale è in grado di propagarsi come un flagello e mietere molte vittime, specie tra i più piccoli. Il solo modo di evitare un’epidemia di morbillo è quello di organizzare una vaccinazione per proteggere tutti i bambini dai 6 mesi ai 15 anni. Insieme al vaccino si somministra sistematicamente una dose di vitamina A per evitare problemi alla vista. La vaccinazione, in questi contesti, costituisce la miglior protezione contro il morbillo. Il vaccino è efficace e ben tollerato, i suoi effetti secondari sono rari e meno gravi delle complicazioni causate dalla malattia stessa. Quando si organizza una vaccinazione di massa, una delle difficoltà maggiori da affrontare, è garantire la catena del freddo: i vaccini, per essere efficaci, devono essere conservati a determinate temperature perché il calore li rende inattivi. La temperatura adeguata deve essere mantenuta in ogni fase di vita del vaccino: produzione, trasporto, immagazzinamento, distribuzione e utilizzo. Questo è possibile attraverso l’uso di frigoriferi. Qui cominciano i problemi!! In molti dei Paesi in cui interveniamo l’elettricità non è disponibile o è soggetta a frequenti interru-

zioni. In questi casi utilizziamo frigoriferi alimentati a petrolio o con energia solare.

#### Cure mediche

Lo stato di salute della popolazione all’arrivo nel campo può variare, può essere relativamente buono, come estremamente compromesso. Tutto dipende dai fattori che hanno determinato la fuga. Ecco alcuni:
*si scappa dal villaggio bruciato dopo aver assistito all’uccisione dei propri familiari,*
*si abbandona un’ area colpita da siccità cronica,*
*si scappa a causa di un bombardamento,*
*si scappa in seguito ad un terremoto,*
*si scappa....si scappa....*
gli esempi possono essere tanti, perché tante sono le ragioni che costringono le persone a fuggire. L’assistenza sanitaria di base nei campi deve essere assicurata dall’inizio con strutture temporanee. Si utilizzano, quindi, tende per allestire ambulatori e rispondere al bisogno di cure della popolazione. Sappiamo, per esperienza, che nei campi rifugiati “regnano sovrane” 4 patologie che rappresentano il maggior carico di lavoro:

- infezioni respiratorie acute*
- malattie diarroiche*
- malaria*
- morbilli*

insieme alla malnutrizione, che agisce come elemento aggravante dello stato di salute, sono “i killer” principali. L’obiettivo principale di un’organizzazione di soccorso medico, quando interviene in un campo rifugiati, è di assicurare l’assistenza più adeguata al contesto.

#### Si devono garantire diversi livelli di assistenza:

*livello periferico:* ambulatorio (posto di salute) che offre un’assistenza sanitaria di base. Non esistono posti letto. I pazienti gravi sono trasferiti al livello successivo. Ne esiste 1 ogni 3.000 - 5.000 rifugiati/sfollati.
*livello centrale:* centro di salute aperto 24 ore. Tratta tutte le malattie più frequenti. Ci sono posti letto per ricoverare i pazienti. Ne esiste 1 ogni 10.000–30.000 rifugiati/sfollati.

*ospedale di riferimento:* struttura in grado di trattare pazienti che hanno bisogno di prestazioni chirurgiche, ostetriche e di laboratorio. Campi rifugiati particolarmente grandi, che accolgono una popolazione numerosa richiedono l’allestimento anche di un ospedale da campo. I programmi di assistenza medica sono affiancati da attività di informazione e sensibilizzazione. Per ottenere la collaborazione dei rifugiati è essenziale coinvolgerli nelle varie attività. Le equipe di MSF organizzano regolarmente degli incontri su temi vari: l’igiene all’interno del campo, la prevenzione con-

tro la diarrea, come comportarsi in caso di epidemia di colera, ecc.

#### Epidemia di colera

I grandi assembramenti di popolazioni espongono ad un rischio maggiore di epidemia, specie in un contesto di igiene insufficiente e di promiscuità importante. In un campo rifugiati, soprattutto se si è in una zona endemica, si deve essere pronti ad affrontare una epidemia di colera. Il colera è una malattia gastrointestinale. Si caratterizza per l’emissione di feci liquide, accompagnate talvolta da continui episodi di vomito che determinano una severa disidratazione e un collasso cardiocircolatorio. I casi severi, non curati o trattati male, in poche ore, possono condurre alla morte. La letalità può raggiungere o superare il 50% in assenza di cure. Con un trattamento appropriato, la letalità dovrebbe essere inferiore al 2%.

Le forme asintomatiche e le forme con diarrea semplice sono molto più frequenti delle forme gravi. Il colera è causato da un batterio chiamato vibrione colerico. L’uomo è il principale “serbatoio” del vibrione, sia come malato che come portatore asintomatico. Per portatore si intende un individuo che ospita nel proprio organismo, senza subirne l’effetto, microbi patogeni che trasmette o può trasmettere ad altri. Gli altri serbatoi possibili sono: l’acqua stessa e alcuni molluschi. Il colera si contrae in seguito all’ingestione di una dose di vibrione. La dose necessaria perindurre la malattia dipende dalla sensibilità individuale. Questa può variare con l’acidità gastrica (un PH acido distrugge il vibrione) e in seguito al grado di immunità acquisito da un’infezione precedente.

Le fonti abituali di infezione sono:

*le mani contaminate,*

*l’acqua da bere contaminata dalle mani sporche di feci o vomito,*
*gli alimenti contaminati durante o dopo la loro preparazione,*
*la frutta e la verdura lavate con acqua contaminata,*
*più raramente, frutti di mare crudi o insufficientemente cotti sono stati incriminati.*

In Italia, nel 1973, ci fu un’epidemia di colera attribuita al consumo di molluschi marini crudi. Il periodo di incubazione varia da qualche ora a 5 giorni (abitualmente 2–3 giorni). Il contagio è possibile durante tutto il periodo d’emissione di feci contenenti dei vibrioni (da una settimana ad un mese). Lo stato di portatore sano può persistere diversi mesi. Il trattamento consiste nel reidratare i malati, per bocca se possibile, altrimenti per via intravenosa, fino alla scomparsa dei sintomi e al recupero dello stato generale di salute.

Le misure igieniche sono fondamentali per evitare il propagarsi del contagio. Sono estremamente semplici ma efficaci. Consistono nel lavarsi le mani ogni volta che è necessario, bere acqua trattata e usare sempre la latrina. All’interno del Centro di Trattamento per il Colera (CTC), in varie aree sono predisposti contenitori con soluzioni disinfettanti con concentrazioni diverse di cloro per:
*disinfettare le feci e i cadaveri,*
*disinfettare il suolo, i letti, gli oggetti,*
*disinfettare gli abiti, le mani e la pelle.*
*Il materiale medico (sacchetti di perfusione, deflussori, cateteri, aghi, siringhe, etc.) e le stuoie, una volta usati vengono bruciati in un inceneritore.*
La decisione di aprire un CTC deve essere presa rapidamente, al fine di garantire un’assistenza adeguata ai malati, ridurre la mortalità e il diffondersi dell’epidemia. La quantità d’acqua necessaria per coprire tutti i bisogni del CTC (lavare-bere-cucinare) è di 50 litri per paziente per giorno.

#### Mine

Le mine nel mondo sono circa 110 milioni, disseminate in più di 70 Paesi, per lo più poveri e sconvolti da guerre e conflitti. Tra le nazioni più colpite troviamo l’*Afganistan*, l’*Angola*, la *Cambogia*, il *Mozambico* e la *Bosnia-Erzegovina*.

**In un Paese minato gli abitanti: non possono coltivare la terra, non possono raccogliere legna, non possono usare le strade, non possono lasciare giocare i bambini, non possono condurre al pascolo gli animali, non possono fare tante cose normali o le fanno con la consapevolezza del rischio che incombe.**

Nel mondo, ogni 20 minuti, qualcuno rimane ferito in seguito allo scoppio di una mina. Le guerre finiscono, si firmano gli accordi di pace ma le mine restano nascoste nel terreno, continuano a provocare effetti disastrosi e a mietere vittime: uomini, donne, bambini che non indossano una divisa. Le mine diventano un’eredità pesante della guerra e ostacolano la ricostruzione e lo sviluppo di un Paese. In alcune aree del mondo quando le popolazioni sono costrette a fuggire devono “mettere nel conto” la possibilità di “saltare” su una mina. Per molti equivale a restare menomati per il resto della vita, perché non esiste la possibilità di avere una protesi. Secondo l’ONU sarebbero necessari circa 33 miliardi di dollari USA e 300 anni per rimuovere tutte le mine già posizionate nel mondo.



## 5. Informazioni giuridiche di base

Attualmente vari Paesi sono sconvolti dalla guerra. Milioni di persone devono fare i conti con una violenza generalizzata: bombardamenti, case distrutte, saccheggi, raccolti bruciati, animali uccisi o rubati, estorsioni... Come sopravvivere quando si diventa il bersaglio di queste aggressioni? Spesso l'unica via di scampo è la fuga. Ci si mette in cammino e, se la fuga è precipitosa, non ci sarà il tempo per prendere nulla con sé, nemmeno i documenti. Un copione vecchio quanto l'uomo ma sino alla prima guerra mondiale, non esistevano praticamente degli accordi internazionali sui rifugiati. Nel 1921 la Società delle Nazioni (organismo precursore dell'Organizzazione delle Nazioni Unite) nomina lo scienziato ed esploratore norvegese Fridtjof Nansen Alto Commissario per i rifugiati. La persona che fugge e non possiede alcun documento del suo Paese d'origine può quindi ricevere il passaporto Nansen, una specie di carta d'identità, riconosciuta da 52 Paesi.

### La Convenzione di Ginevra relativa allo Status dei Rifugiati

La Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati prende forma nel clima politico della “guerra fredda” e la necessità di affrontare un massiccio spostamento di persone, come risultato della seconda guerra mondiale. Il 28 luglio del 1951, una conferenza speciale dell'ONU approva la Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati. Alcuni mesi prima, il 1° gennaio 1951, aveva iniziato ad operare l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Alla nuova agenzia veniva assegnato il compito di assistere al reinsediamento di 1,2 milioni di rifugiati europei rimasti senza casa dopo la seconda guerra mondiale. La Convenzione indica chiaramente chi può essere considerato un rifugiato e che tipo di protezione legale, assistenza e diritti il rifugiato dovrebbe ricevere dagli Stati che riconoscono la Convenzione. Il documento definisce anche gli obblighi del rifugiato nei confronti del Paese ospitante e nomina alcune categorie di persone che non possono ottenere lo status di rifugiato, ad esempio i criminali di guerra. La Convenzione stabilisce anche

il principio di *non refoulement* ossia il divieto del rimpatrio forzato di persone in un Paese dove corrono rischi di persecuzione. L'articolo 1 della Convenzione definisce rifugiato «una persona che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra».

È importante sottolineare che il rifugiato è per definizione un civile. All'origine, la Convenzione era limitata ai rifugiati, per lo più europei, ma il Protocollo del 1967 ne estende il raggio d'azione ed elimina le limitazioni temporali e geografiche fissate nel testo originario, che consentiva di fare richiesta per lo status di rifugiato esclusivamente ai cittadini Europei coinvolti in eventi antecedenti il 1° gennaio 1951. In Africa, l'Organizzazione dell'Unità Africana ha ratificato nel 1969 la Convenzione di Addis-Abeba. Per rispondere a dei problemi specificatamente africani, viene conferito al termine “rifugiato” una definizione più estesa della Convenzione di Ginevra del 1951. Nella pratica propone una protezione più collettiva, che permette di trattare le domande in un modo meno individuale che in Europa. Nel Continente Latino-americano, la Dichiarazione di Cartagena (Colombia 1984) conferisce ugualmente una definizione più estesa della Convenzione di Ginevra. Infatti, lo status di rifugiato può essere accordato sulla base di violazioni gravi dei diritti dell'uomo e in seguito ad una aggressione straniera. Durante questi decenni, il problema dei rifugiati è diventato sempre più complesso. La Convenzione del 1951 continua ad essere uno strumento indispensabile per la protezione internazionale dei rifugiati, ma un numero sempre maggiore di Stati la interpreta in un senso restrittivo, limitandone così l'applicazione e non riconoscendo lo status di rifugiato a persone che ne avrebbero tutto il diritto. Ogni Stato firmatario decide le procedure per la raccolta delle domande d'asilo, le modalità per concedere o negare lo status di rifugiato.

### Gli sfollati (Internally Displaced Persons - IDP)

La Convenzione del 1951 non copre gli sfollati, ossia quelle persone che fuggono per ragioni analoghe a quelle dei rifugiati,

ma rimangono all'interno del proprio Paese, non varcano nessuna frontiera internazionale e restano quindi soggette alle leggi dello Stato di appartenenza. Gli sfollati per molto tempo sono stati ignorati e dimenticati, nonostante il loro numero sia cresciuto notevolmente in questi anni. Si stima che ce ne siano 25 milioni che sopravvivono tra guerre e persecuzioni\*. Milioni di persone che non rientrano, dal punto di vista giuridico, nella categoria dei rifugiati e non possono quindi beneficiare del normale regime di assistenza e protezione. Non esiste, infatti, alcuna organizzazione internazionale che abbia un mandato per proteggere gli sfollati. Ogni governo nazionale risponde legalmente della protezione dei propri cittadini. L'UNHCR in questi ultimi 30 anni (1975–2005) è intervenuto in alcune parti del mondo, come la Colombia e l'Afganistan, anche per assistere gli sfollati.

\*fonte: Internally Displaced Persons — Questions&Answers [www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/basics/openssl.pdf?tbl=BASICS&id=405ef8c64](http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/basics/openssl.pdf?tbl=BASICS&id=405ef8c64)

### Ma perché gli sfollati sono sempre più numerosi?

Le ragioni sono varie, eccone alcune: il contesto geopolitico è cambiato: si è passati da uno scenario con due potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica che si contrapponevano, ad uno scenario di conflitti cronici o estemporanei in molte regioni del mondo per motivi diversi (economici, politici, etnici, religiosi, egemonici, ...ecc). La proliferazione di questi conflitti determina l'aumento degli sfollati che vagano all'interno del loro Paese cercando di sfuggire alle razzie e alle persecuzioni. Un esempio attuale ed emblematico è quello del Darfur. La regione del Darfur (nord ovest del Sudan), dal febbraio 2003 è martoriata da un conflitto che ha causato la morte di migliaia di persone, milioni di sfollati e un esodo di rifugiati in Ciad. Puoi essere considerato sfollato, tuo malgrado, perché: sei intrappolato in un conflitto interno e non hai la possibilità di raggiungere la frontiera; oppure se raggiungi la frontiera e la trovi chiusa perché il Paese confinante non vuole accogliere nuovi rifugiati. È accaduto agli afgani che volevano abbandonare l'Afganistan prima della guerra annunciata del 2001 ma tutti i Paesi circostanti avevano chiuso i loro confini alle popolazioni che cercavano di fuggire.

### Un mondo in movimento

I rifugiati e gli sfollati sono persone come noi che per ragioni indipendenti dalla loro volontà, hanno dovuto abbandonare il

loro Paese o il loro villaggio, lasciando dietro di sé casa, lavoro, amici, familiari. Spesso si è trattato di una fuga precipitosa e drammatica. In alcuni Paesi, dove regnano incontrastati dei regimi totalitari, le persone sono minacciate per ragioni politiche, sociali, etniche. Il fatto di non condividere le idee dominanti, di non praticare la stessa religione possono diventare motivo di persecuzioni, arresti e sparizioni. Ma le persone si spostano anche per sfuggire alla precarietà e alla fame, per cercare una vita migliore per sé e per le proprie famiglie. Anche per queste persone c'è una definizione: migranti economici. Ossia chi sceglie di lasciare il proprio Paese per stabilirsi, temporaneamente o permanentemente, in un altro Stato. Questa decisione ha un carattere volontario, anche se fuggire dalla miseria, per raggiungere una delle tante terre promesse, rappresenta spesso l'unica alternativa ad una vita di stenti e privazioni. Indipendentemente dalle definizioni siamo in presenza di uomini, donne, bambini, anziani che si spostano, si muovono per conquistarsi il diritto di vivere dignitosamente.

## 6. Cosa rispondere a...

È probabile che durante il percorso di informazione e sensibilizzazione sulla questione dei rifugiati-sfollati e di tutte le altre categorie di “persone in movimento” emergano delle domande-risposte spinose. Sono sempre in agguato, funzionano come un disco rotto che si ripete all'infinito. Possono essere luoghi comuni, stereotipi o semplicemente opinioni personali. È importante ascoltarle, accoglierle ed invitare gli studenti ad un confronto sereno.

### Non possiamo accogliere tutta la miseria del mondo

Questa argomentazione non corrisponde alla realtà italiana. La maggior parte dei rifugiati trova asilo nei Paesi dell'area di provenienza. Sono infatti i Paesi in via di sviluppo (PVS) ad accogliere il maggior numero di persone in fuga. Certamente non possiamo accogliere tutta la miseria del mondo (nessuno comunque ce lo sta chiedendo!). Quello che possiamo fare, come Istituzioni e individui (Stato, scuola, quartiere, parrocchia, questura, ospedale, fabbrica, famiglia, associazioni di volontariato, ecc.) è considerare con rispetto e umanità le persone che vengono a bussare alla nostra porta e chiedere che i loro diritti vengano rispettati.

### I nostri poveri prima di tutto

Ecco una bella affermazione che nasconde delle trappole. Fa riferimento ad un concetto assoluto di proprietà (i nostri poveri) e ad un concetto assoluto di priorità (prima di tutto). Ma i nostri poveri chi sono? Quelli che vivono nel nostro quartiere, nella nostra città, in Italia, in Europa? Come stabilire la priorità dell'aiuto? Prima di tutto i più poveri, i più riconoscenti, i più meritevoli, i meno conflittuali, i più fotogenici!! Perché i nostri poveri dovrebbero avere la priorità, rispetto ad altre persone che vivono in una situazione di bisogno? Dovrebbe contare l'essere umano e non il fatto che sia italiano, senegalese o rumeno. Infine, questa affermazione spesso serve per evadere il problema e mettersi la coscienza a posto. Probabilmente è vecchia quanto il mondo e non è mai stata presa seriamente in considerazione, visto che i nostri poveri sono sempre poveri.

### Portano soltanto problemi

Era quello che dicevano all'inizio del '900 negli Stati Uniti o in Germania negli anni '50, davanti alle ondate di immigrati italiani. Molte generazioni di nostri connazionali sono cresciuti con questo ritornello...che non è un bel ritornello!! È vero, l'arrivo di persone che parlano una lingua diversa, che hanno abitudini differenti crea disagi. La diversità, la pluralità è ricchezza, ma è anche fatica perché implica dialogo, confronto, conflitto, ascolto e rispetto. Contrariamente a quello che molti pensano, i rifugiati che arrivano in Europa, non sono solamente poveri che chiedono assistenza. Spesso sono persone istruite, che possono contribuire con le loro competenze, le loro esperienze alla ricchezza economica, culturale e sociale del Paese di accoglienza.

### La maggior parte dei rifugiati non cerca altro che un aiuto economico

Spesso chi fa questa affermazione non ha mai incontrato, né parlato con un rifugiato. Di ragioni per richiedere lo status di rifugiato, purtroppo ce ne sono tante, basta dare un'occhiata a quello che accade nel mondo.

## 7. Percorsi pedagogici

### Percorso 1: Persone in movimento

#### Obiettivi:

**1.** Verificare la comprensione dei termini: rifugiato, sfollato, richiedente asilo, profugo. **2.** Individuare le cause che costringono le persone alla fuga. **3.** Indicare i bisogni umani fondamentali.

**Testo di studio:** Storia di A. Tratto da "I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto" a cura di Medici Senza Frontiere – Missione Italia, Sinnos editrice, 2005, pp. 87–89.

A. ha 33 anni e viene dalla Sierra Leone. MSF lo ha incontrato nel luglio 2004 in Campania. Vive in una palazzina affittata in mezzo alla campagna in provincia di Napoli insieme ad altri 102 africani. Per lo più vengono dal Ghana e dalla Liberia, lui è il solo cittadino della Sierra Leone. Questa è la sua storia.

«Ho lasciato la Sierra Leone il 7 marzo 2002. L'ho abbandonata a causa dell'instabilità del mio Paese quando tanti uomini, donne e bambini fuggivano per aver salva la vita. Sono nato e cresciuto nella capitale con la mia famiglia. Purtroppo mio padre è morto molti anni fa per una malattia che nessun medico ha saputo curare. Mia madre è cieca, siamo rimasti soli cercando di sopravvivere con dignità. Io facevo il falegname e lavoravo onestamente. Purtroppo la Sierra Leone non è un Paese stabile e democratico come l'Italia, la guerra civile lo ha devastato per anni. Un giorno mi trovavo in casa di amici, siamo usciti nel quartiere per incontrare altre persone quando la conversazione è degenerata in una lite per questioni politiche legate al governo e alla situazione interna al Paese. Un uomo, probabilmente un combattente di un gruppo ribelle ha tirato fuori un machete e mi ha ferito con violenza, ancora oggi sul mio volto è visibile la cicatrice della ferita. A quel punto sono scoppiati i tumulti, qualcuno ha iniziato a sparare, la situazione è degenerata velocemente: non appena ho potuto sono fuggito. Mi sono nascosto a casa, mia madre spaventata ha chiamato un medico amico che mi ha medicato la ferita. Esattamente in quel momento ho deciso che me ne sarei andato.

Nel marzo 2002 ho lasciato la mia casa e ho visto per l'ultima volta la mia famiglia. Ho iniziato un lungo viaggio per raggiungere il Nord Africa e da lì imbarcarmi verso l'Europa. Lungo il cammino ho incontrato decine di persone in fuga dalla guerra e dalla fame come me. All'inizio ho trovato un passaggio a bordo del loro camion. In questo modo ho attraversato facilmente la frontiera con la Guinea e da lì mi sono diretto al Nord, verso il deserto e la Libia. Ho dovuto pagare molti soldi per acquistare un biglietto che mi garantisse un passaggio attraverso il Sahara. Da quel momento in poi non so dirti per quanti giorni abbia viaggiato. È iniziata per me un'odissea simile a un'allucinazione in cui mi ricordo solo la sete, la fame e il caldo insopportabile. Sul camion perdevo spesso i sensi a causa della fatica, i giorni passavano e io continuavo a essere in uno stato di semi incoscienza. Eravamo in molti sul pianale di un camion stipati l'uno contro l'altro. Viaggiavamo tutto il giorno sotto il sole. Non so dire come sia riuscito a sopravvivere ma dopo giorni di traversata sono arrivato in Libia. Mi sono fermato in una città vicino al confine con la Tunisia. Non avevo più soldi, per continuare il mio viaggio dovevo assolutamente lavorare. Ho trovato lavoro in un negozio come sguattero del proprietario: in cambio del mio lavoro il padrone mi permetteva di dormire nel retrobottega del negozio. Intanto cercavo disperatamente qualcuno che mi aiutasse a trovare una barca per l'Europa. Un giorno un uomo è entrato nel negozio dove lavoravo e ha chiesto di parlarmi in privato. Siamo andati nel retrobottega e l'uomo mi ha detto che se ero interessato nel giro di poco una barca sarebbe partita per l'Italia. L'appuntamento era per la mezzanotte del giorno dopo. Sulla spiaggia c'erano molte persone con me, io pensavo solo ad arrivare a destinazione sano e salvo. Abbiamo navigato per ben sei giorni, la traversata non è stata facile abbiamo perso la rotta e l'acqua e il cibo non sono più bastati per tutti. Alla fine siamo arrivati in Italia. Non ho idea di dove fossimo, so soltanto che dopo 48 ore di primissime cure siamo stati tutti trasferiti nel centro di accoglienza di Crotone. Sono rimasto lì per diverse settimane. Quando mi hanno fatto uscire ho preso un treno e sono arrivato qui dove ho trovato un posto per dormire insieme ad altri africani. Questa casa non è molto grande e noi siamo in 102 a dormirci dentro. Vengono tutti dal Ghana, io sono l'unico cittadino della Sierra Leone e molto spesso mi sento solo. Qui la vita è dura: ogni mattina mi alzo alle 4 e vado all'incrocio aspettando che qualcuno mi offra un lavoro per la giornata.

Purtroppo la mia situazione è al momento precaria tanto quanto lo era in Africa. L'ambiente che ci circonda mi sembra molto povero e disagiato, il Governo non fa nulla per aiutarci. Io ho presentato la mia domanda d'asilo al Governo italiano, ho un permesso di soggiorno ma non posso lavorare secondo la legge nonostante attenda da oltre un anno che la mia domanda venga esaminata. In Africa la gente è convinta che in Europa tutto sia semplice. Purtroppo qui in Italia non ho trovato la protezione che speravo di avere in quanto profugo. L'unica cosa che posso fare per sopravvivere è raccogliere la frutta a giornata nei campi qui intorno. È un lavoro duro, pagato poco ma soprattutto precario: oggi lavori e domani non sai. Inoltre devo vivere qui in questa casa con altre cento persone e pagare anche l'affitto. Nella mia stanza siamo in dieci: dividiamo un materasso in tre e gli ultimi arrivati dormono a terra. Cosa mi aspetto dal futuro? Al momento tutto dipende dalla mia condizione di richiedente asilo, ma vorrei poter andare a scuola per imparare l'italiano, magari trovare un lavoro, cambiare casa, farmi degli amici. Vorrei solo un po' di normalità».

#### Istruzioni per gli studenti

Leggere individualmente o in gruppo la Storia di A. Commentare la testimonianza e riflettere sui meccanismi di sfruttamento a cui sono sottoposti i rifugiati e gli immigrati.

#### Idee di fondo

Conoscere la storia di un richiedente asilo e le cause che hanno determinato la sua fuga aiuta a comprendere il legame esistente tra la violazione dei diritti umani e la necessità di trovare accoglienza in un altro Paese. La testimonianza restituisce corpo ad una definizione, ricongiunge il termine richiedente asilo ad una vita. Sottolinea la singolarità di ogni storia.

### Percorso 2: Pregiudizi, preconcetti, stereotipi... offresi!!

#### Obiettivi:

1. Identificare pregiudizi e preconcetti.
  2. Acquisire maggiore consapevolezza critica rispetto al potere dei pregiudizi.
  3. Sviluppare lo spirito critico in generale.
- Testo di studio:** Trent'anni fa ho fatto un sogno. Tratto da: "Io, Federico Fellini", a cura di Charlotte Chandler, Mondadori, 1995, pp. 83-84.

Trent'anni fa ho fatto un sogno che riassume l'intero significato della mia esistenza. Finora non l'avevo mai raccontato. (...) È appena atterrato un enorme aereo e io, nella mia qualità di capo dell'aeroporto, devo effettuare il controllo dei passaporti. Davanti a me ci sono tutti i passeggeri dell'aereo, in attesa. All'improvviso vedo una strana figura, un vecchio cinese dall'aria antica, vestito di stracci ma dall'aspetto regale, che emana un tanfo terribile. Aspetta di poter entrare. Si ferma davanti a me senza dire una parola. Non mi guarda nemmeno... È totalmente assorbito da se stesso. Guardo la targhetta che ho sulla scrivania sulla quale sono scritti il mio nome e la qualifica, il che dimostra che qui comando io. Ma non so cosa fare. Ho paura di farlo passare perché è molto diverso, e poi non lo capisco. Temo fortemente che, se lo lascerò passare, sconvolgerà la mia tranquilla esistenza. Ricorro allora a una scusa che è una bugia che mette a nudo la mia debolezza. Mento come farebbe un bambino. Non riesco a decidermi ad assumere le mie responsabilità. Dico: "Vede, non ne ho il potere. In realtà non sono io che comando qui. Devo chiedere ad altri". Chino il capo per la vergogna. Dico: "Attenda qui, torno subito". Mi allontano per prendere una decisione, ma non decido nulla. Indugio e continuo a chiedermi se al mio ritorno lui ci sarà ancora. Ciò che mi paralizza è che non so se ho più paura che lui ci sia oppure che non ci sia più. Sono trent'anni che ci sto pensando. Ho capito molto bene che c'era qualcosa che non andava nel mio naso, non nel suo odore, eppure non sono mai riuscito a persuadermi a tornare indietro e a lasciarlo passare, oppure a cercare di scoprire se mi aspetta ancora.

#### Istruzioni per gli studenti

Leggere individualmente o in gruppo il testo di studio. Commentare il brano. Cercare sul dizionario le parole: pregiudizio, preconcetto. Ci sono pregiudizi nel testo? Ci sono paure nel testo? Se sì, quali?

Quali sono i nostri pregiudizi? Quali sono le nostre paure? **Idee di fondo** Nessuno è immune da pregiudizi. Nessuno è immune da paure. È importante esserne consapevoli e capire da dove provengono: ambito familiare, scuola, amicizie, televisione, internet, giornali? Spesso alla base di atteggiamenti e comportamenti discriminatori ci sono proprio i pregiudizi. Parlarne in classe può essere un modo per condividere punti di vista e riflessioni.

### Percorso 3: Come eravamo

#### Obiettivi:

1. Recuperare la memoria storica che ci appartiene.
  2. Ripercorrere le varie fasi dell'emigrazione italiana.
  3. Ritrovare analogie con la situazione attuale in Italia.
- Testo di studio:** "Conversazione alla baia, ovvero: vista sul terzo millennio". Tratto dal libro "Ultimo tè a Marrakesh" di Toni Maraini, Edizioni Lavoro, 2000, p. 166.

[...] È urgente effettuare un recupero della memoria storica (gli italiani hanno dimenticato in quante decine di milioni – dico decine di milioni – sono partiti, in che condizioni e circostanze e che cosa hanno provocato e/o subito nei diversi Paesi del mondo? Hanno dimenticato che hanno trovato asilo politico e rifugio, casa e terra?). Essere immigrato non è una fatalità biologica ma una condizione sociologica. Fa paura perché rinvia a lati oscuri delle proprie inquietudini. C'è bisogno di manodopera (e di traffico, di contrabbando, di prostituzione) e la si usa. Pretendendo che in qualche modo essa si nasconda, diventi invisibile, per non dover affrontare i problemi reali che la sottendono, nutrono o provocano...L'ipocrisia...bisognerebbe scrivere un trattato sull'ipocrisia. E, comunque, in quanto a me, io penso che – per ciò che riguarda l'Occidente – il nocciolo del problema rinvii alla necessità urgente in un mondo che non è più quello di prima, di auto-analizzarsi. Allora, quando i giovani avranno riaperto gli archivi della storia, cercando di capire cosa è realmente successo in questi ultimi cinque secoli – e cosa è ormai definitivamente cambiato –, che cosa è realmente successo nelle Americhe, in Africa, in Asia, in Australia, quali ne sono state – e attualmente sono – le conseguenze che uniscono e dividono a livello planetario, allora soltanto vi sarà dialogo. Poiché vi sarà stata conoscenza, consapevolezza critica e individuazione dei problemi.

#### Istruzione per gli studenti

Leggere individualmente o in gruppo il testo

di studio. Commentare il brano. Fare una ricerca sul fenomeno migratorio. Verificare se in famiglia ci sono storie di emigrazione. Raccolgerle e raccontarle ai propri compagni. **Idee di fondo** L'emigrazione e l'immigrazione sono fenomeni che hanno caratterizzato molte generazioni di uomini e donne. Gli italiani per decenni e per varie ragioni si sono recati temporaneamente o definitivamente in altri Paesi. Hanno sperimentato soprusi, difficoltà ed ingiustizie. Sarebbe un "peccato" dimenticarsene. La rimozione ci priva di una parte costitutiva della nostra storia.

### Percorso 4: Crisi dimenticate

#### Obiettivi:

1. Analizzare le principali cause dei conflitti in corso.
  2. Stimolare la ricerca di notizie sulle crisi dimenticate.
  3. Acquisire la consapevolezza che in molti conflitti la popolazione civile è il bersaglio di numerose aggressioni.
- Testo di studio:** Medici Senza Frontiere pubblica il rapporto sulle crisi dimenticate. Comunicato stampa del 12-1-2006.

La lista delle dieci crisi umanitarie più ignorate dalle TV è stata realizzata dalla sezione statunitense di Medici Senza Frontiere, che ha analizzato lo spazio dedicato dai telegiornali serali di tre importanti network alle crisi umanitarie nel corso del 2005. Da questa analisi è emerso che, se in generale poco spazio è stato dedicato alle crisi umanitarie dai telegiornali, dieci crisi sono state particolarmente ignorate, conquistandosi così un posto nella "Top ten delle Crisi Più Ignorate". Si tratta del conflitto e dell'emergenza sanitaria in Repubblica Democratica del Congo; del conflitto in Cecenia; della violenza ad Haiti; dell'assenza di ricerca per combattere l'HIV/AIDS nei paesi poveri; degli scontri religiosi ed etnici nell'India Nord-Orientale; dell'emergenza umanitaria che continua in Sud Sudan anche dopo la cessazione ufficiale delle ostilità; della situazione di anarchia e conflitto che martoria la Somalia da oltre vent'anni; della guerriglia in Colombia; dell'insicurezza in Nord Uganda; della crisi in Costa d'Avorio. La situazione nei TG italiani: diminuisce ancora l'attenzione dedicata alle crisi umanitarie. Per quanto riguarda la situazione nel nostro paese, Medici Senza Frontiere ha presentato il secondo rapporto dell'Osservatorio Crisi Dimenticate: un'iniziativa in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, che ha effettuato un'analisi qualitativa e quantitativa dello spazio che



le principali edizioni (pranzo/sera) dei TG nazionali di RAI, Mediaset e La7 hanno dedicato alle emergenze umanitarie nel corso del 2005. Dall’analisi dell’Osservatorio Crisi Dimenticate si evince che i TG nazionali hanno dedicato alle emergenze umanitarie nel loro insieme circa 293 ore su un totale di 2’539 ore di programmazione, ovvero l’11,6% dello spazio – un dato in netta diminuzione rispetto al secondo semestre del 2004, quando lo spazio era stato il 17,5%.

Così come lo scorso anno, anche quest’anno la crisi irachena risulta la più seguita dai TG di pranzo e sera (136 ore, cioè il 46% del tempo dedicato alle emergenze internazionali); tuttavia, è anche evidente che di queste 136 ore, la stragrande maggioranza del tempo è stata dedicata a sequestri eccellenti (50 ore circa), alla politica italiana (12 ore) e a quella USA (5 ore), al processo a Saddam (quasi 4 ore), mentre lo spazio dedicato a informare gli Italiani sulla situazione umanitaria della popolazione civile e sui suoi bisogni si riduce a 24 minuti (0,3%) dedicati agli aiuti umanitari, 5 minuti dedicati ai profughi (0,1%) e 4 minuti dedicati ai civili vittime di guerra. La seconda crisi più seguita dai TG italiani è stata quella dello Tsunami, per la quale si può constatare un’attenzione primaria nei confronti delle vittime, degli aiuti umanitari e della situazione nei paesi colpiti, che dimostra un giornalismo attento alle sorti delle vittime, qualcosa di tanto encomiabile quanto raro.

La terza crisi più seguita dai media italiani è stato il conflitto israelo-palestinese, cui sono state dedicate oltre 39 ore (di cui un solo minuto dedicato agli aiuti umanitari). Entrando poi nel dettaglio delle dieci crisi umanitarie più ignorate, anche nei nostri TG queste hanno trovato poco spazio: 1 ora e 37 minuti al fenomeno AIDS in generale (di cui 1 solo minuto dedicato alla lotta all’AIDS in Africa); 1 ora e 24 minuti dedicati alla Somalia (di cui 2 soli minuti sono stati dedicati agli scontri e alle tensioni che affliggono la popolazione civile); 48 minuti dedicati alla crisi in Cecenia; 28 minuti alla situazione in Colombia; 21 minuti ad Haiti, ma solamente al sequestro lampo di una donna di origine italiana; 8 minuti alla guerra in Congo; 7 minuti alla situazione in Sud Sudan; 4 minuti alla guerra in Uganda; 0 minuti ai conflitti interreligiosi in India nord-orientale; 0 minuti alla situazione in Costa d’Avorio. Pochissimo spazio è stato inoltre dedicato ad altre gravi crisi umanitarie: poco più di un’ora alla tragedia del Darfur,

dove due milioni di sfollati continuano a vivere in una condizione di estrema precarietà, sottoposti a violenze e tensioni permanenti; sei minuti all’epidemia di malaria, che ogni anno provoca oltre un milione di morti; due minuti alla situazione in Angola e a quella in Zimbabwe. Una peculiarità italiana è rappresentata dal fatto che i nostri TG hanno anche ignorato crisi che, al contrario, grande risonanza hanno avuto a livello internazionale: è il caso della crisi nutrizionale in Niger, con oltre 60.000 bambini gravemente malnutriti assistiti da MSF, alla quale i nostri TG hanno dedicato solo 31 minuti. E sebbene i nostri telegiornali abbiano dedicato quattro ore e mezzo al terremoto in Pakistan all’inizio di ottobre, queste appaiono esigue di fronte a un disastro che ha provocato oltre 73’000 morti e due milioni e mezzo di senzatetto; già dopo un paio di settimane la notizia era sparita dai nostri teleschermi, mentre i media di tutto il mondo ancora a dicembre seguivano con angoscia la sorte dei sopravvissuti che dovevano affrontare il terribile inverno privi di ripari.

#### Istruzioni per gli studenti

Leggere in gruppo il comunicato stampa. Commentare il brano. Dividersi in gruppi e scegliere uno dei conflitti dimenticati citati nel comunicato stampa per fare una ricerca. Condividere i risultati delle ricerche.
**Idee di fondo**
Alla domanda "Quali sono i conflitti in corso?" i ragazzi spesso rispondono: Iraq, Afghanistan, Israele-Palestina perché sanno dell'esistenza dei conflitti soprattutto dalla televisione. Hanno quindi una conoscenza assai limitata. Incoraggiarli a cercare testimonianze, dati e informazioni sulle crisi dimenticate li aiuta ad avere una visione del mondo più reale.

#### Percorso 5: Rifugiati celebri

##### Obiettivi:

**1.** Evidenziare il contributo dato da "rifugiati celebri" in diversi ambiti della cultura, della scienza, dell’arte e dell’impegno civile.
**Testo di studio:** *brano 1*, tratto da Rifugiati Celebri – UNHCR (ricerca Google).
*brano 2*, Rifugiati celebri (versione stampabile dal sito del Ministero dell’Interno www.interno.it/news/articolo.php?idarticolo=16209)

Durante tutto il corso della storia, in ogni regione del mondo, individui o intere po-

polazioni hanno dovuto abbandonare le loro dimore per sfuggire a persecuzioni, conflitti armati e violenze, cercando rifugio altrove. Da sempre l’esilio rappresenta uno degli eventi più drammatici nella vita di un uomo e quindi, nelle arti e nella letteratura esso ricorre come uno dei temi più sentiti e trattati con frequenza. Gli uomini hanno fatto risalire le origini dell’esilio a tempi addirittura precedenti alla storia: già Edipo, eroe della mitologia greca, perseguitato nella città di Tebe, è costretto a rifugiarsi ad Atene. Lo stesso mito – col re Teseo che offre protezione allo straniero in fuga – mostra come, parallelamente all’esilio, nasce l’asilo, cioè la protezione dello straniero perseguitato; un dovere morale prima che un istituto giuridico. Interi popoli hanno subito persecuzioni finalizzate alla loro dispersione o addirittura al loro annientamento. I confini di molti stati moderni sono stati creati artificialmente e spesso hanno diviso comunità di persone legate da comunanza di storia, lingua e cultura o le hanno inglobate in un altro stato, dove esse sono diventate “minoranze”. In tutti i campi dell’attività umana, personaggi celebri sono stati costretti a fuggire dal proprio paese ed ancor oggi molti di loro non possono farvi ritorno per timore di essere perseguitati. Tra gli esempi del passato, sono particolarmente rilevanti quelli di Ovidio, Dante Alighieri, Nicolò Machiavelli, Victor Hugo, Bertolt Brecht nella letteratura; Richard Wagner nella musica; dell’attrice e cantante Marlene Dietrich, e poi del pittore Marc Chagall e di molti altri ancora.

#### Brano 2

Per il Paese che li accoglie, i rifugiati possono essere un peso economico e sociale; ma, nel tempo, lavorando e producendo, possono apportare un contributo notevole. Qualcuno addirittura può avere un ruolo eccezionale: per il suo talento, la sua esperienza, le sue ricerche, può diventare un elemento importante della società che lo ha accolto ed entrare nella storia del Paese e in quella dell’umanità. Einstein era un rifugiato, come lo sono stati, in un certo periodo della loro vita, Victor Hugo, Giuseppe Garibaldi, Enrico Fermi, il Dalai Lama e molti altri.

#### Istruzioni per gli studenti

Leggere individualmente o in gruppo i due brani. Commentarli. Proseguire la ricerca di rifugiati celebri contemporanei.

##### Idee di fondo

Spesso, si pensa ai rifugiati come a persone che hanno solo bisogno di assistenza. Nelle discussioni si evidenziano prima gli aspetti

negativi di un fenomeno ed in secondo luogo quelli positivi. Molti considerano il diritto d’asilo come una concessione e non come un diritto sancito da leggi internazionali e nazionali: Art.14 – Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (New York 10 dicembre 1948). “Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni”. Art.10 – Costituzione della Repubblica italiana (1948) “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha il diritto d’asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”.

#### Percorso 6: E la stampa cosa scrive?

##### Obiettivi:

**1.** Analizzare l’immagine dei rifugiati e degli immigrati nei giornali.
**2.** Sviluppare lo spirito critico confrontando le informazioni e le modalità di comunicazione usate dai vari giornali.
**Testo di studio:** gli articoli raccolti dagli studenti.

#### Preparazione dell’attività:

Acquistare, per un periodo di tempo, alcuni giornali. Raccogliere gli articoli che parlano di: rifugiati, sfollati e immigrati. È opportuno differenziare i giornali, in modo da avere: *un quotidiano nazionale*, *un quotidiano locale*, *un settimanale*.

#### Istruzioni per gli studenti

Leggere gli articoli. Verificare se una notizia è riportata in tutti i giornali in esame. Analizzare le differenze rispetto al contenuto, alla forma (grandezza dei caratteri, dei titoli, se nell’articolo prevale l’informazione o l’effetto sensazionale).

##### Idee di fondo

Nella stampa italiana spesso le informazioni che si occupano “di questo universo in movimento” tendono a sottolineare l’aspetto emergenziale o negativo. In questo modo contribuiscono ad alimentare pregiudizi e luoghi comuni che rappresentano degli ostacoli in più per realizzare una convivenza pacifica.

#### Percorso 7: Domanda-offerta interplanetaria

##### Obiettivi:

**1.** Decifrare e comprendere il testo di una legge nazionale.
**2.** Riflettere sull’applicabilità della disposizione di legge nella realtà.
**Testo di studio:** Stralci dell’Art. 22. L. 189/2002 (cd. legge Bossi-Fini) – (Lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato)

2. Il datore di lavoro italiano o straniero regolarmente soggiornante in Italia che intende instaurare in Italia un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminatocon uno straniero residente all’estero deve presentare allo sportello unico perl’immigrazione della provincia di residenza ovvero di quella in cui ha sede legale l’impresa, ovvero di quella ove avrà luogo la prestazione lavorativa: a) richiesta nominativa di nulla osta al lavoro; b) idonea documentazione relativa alle modalità di sistemazione alloggiativa per il lavoratore straniero; c) la proposta di contratto di soggiorno con specificazione delle relative condizioni, comprensiva dell’impegno al pagamento da parte dello stesso datore di lavoro delle spese di ritorno dello straniero nel Paese di provenienza; d) dichiarazione di impegno a comunicare ogni variazione concernente il rapporto di lavoro.

5. Lo sportello unico per l’immigrazione, nel complessivo termine massimo di quaranta giorni dalla presentazione della richiesta, a condizione che siano state rispettate le prescrizioni di cui al comma 2 e le prescrizioni del contratto collettivo di lavoro applicabile alla fattispecie, rilascia, in ogni caso, sentito il questore, il nulla osta nel rispetto dei limiti numerici, quantitativi e qualitativi determinati a norma dell’articolo 3, comma 4, e dell’articolo 21, e, a richiesta del datore di lavoro, trasmette la documentazione, ivi compreso il codice fiscale, agli uffici consolari, ove possibile in via telematica. Il nulla osta al lavoro subordinato ha validità per un periodo non superiore a sei mesi dalla data del rilascio.

6. Gli uffici consolari del Paese di residenza o di origine dello straniero provvedono, dopo gli accertamenti di rito, a rilasciare il visto di ingresso con indicazione del codice fiscale, comunicato dallo sportello unico per l’immigrazione. Entro otto giorni dall’ingresso, lo straniero si reca presso lo sportello unico per l’immigrazione che ha rilasciato il nulla osta per la firma del

contratto di soggiorno che resta ivi conservato e, a cura di quest’ultimo, trasmesso in copia all’autorità consolare competente ed al centro per l’impiego competente.

#### Istruzioni per gli studenti

Riflettere sul meccanismo che regola l’ingresso in Italia dei cittadini stranieri. Riflettere sul criterio utilizzato dal legislatore per disciplinare l’afflusso di stranieri in Italia (es. pianificazione economica, esigenze del mercato).

Individuare altre motivazioni che possono spingere un individuo ad allontanarsi dal proprio Paese: è possibile applicare un meccanismo così rigido ad una molteplicità di bisogni?

Provare a spiegare ad una terza persona (es. il proprio genitore) come fare ad assumere uno/a straniero/a extracomunitario/a per lavorare come domestico/a nella propria famiglia.

##### Idee di fondo

L’Italia è essenzialmente un paese di immigrazione “sanata”. Circa ogni 4 anni le cd. “sanatorie” svolgono la funzione di regolare il soggiorno in Italia di quanti si trovano sprovvisti di permesso di soggiorno e impiegati nel mercato del lavoro nero. Il meccanismo dei “flussi migratori” rappresentato dall’articolo di legge discusso è infatti molto rigido e complesso. Esso si basa sull’idea di un incontro a livello quasi interplanetario tra domanda e offerta di lavoro e sulla possibilità, piuttosto remota, che un datore di lavoro italiano conosca un cittadino straniero non residente in Italia e voglia assumerlo facendosi carico della complessa procedura descritta. Questa ipocrisia di fondo favorisce la clandestinità e il lavoro irregolare.

#### Percorso 8: Diniego

##### Obiettivi:

**1.** Confrontare le dichiarazioni di un richiedente asilo con l’esito della sua domanda di riconoscimento dello status di rifugiato.
**2.** Evidenziare le difficoltà insite in questo esame.
**Testo di studio:** Dichiarazioni di un richiedente asilo. Decisione della Commissione per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato.

Sono nigeriano e provengo dalla città di Kano. Nel 2002 la situazione a Kano era esplosiva. La Nigeria era stata scelta come sede per il concorso di Miss Mondo e questo aveva spinto i musulmani ad una violentissima protesta. I cristiani erano oggetto di attacchi violentissimi. A Kano sono state uccise oltre 100 persone. Tra queste anche mia madre e mia sorella. Un



giorno infatti ci trovavamo a camminare in una via della città quando i musulmani hanno iniziato ad attaccare e lanciare pietre contro i cristiani che si trovavano a tiro. Mia madre è stata colpita da una freccia, mia sorella da diverse pietre lanciatele contro. C’era molta confusione: tutti cercavano di fuggire, la gente gridava e scappava. Anch’io ho cercato di ripararmi e salvarmi. Dopo poco mi sono reso conto che mia madre e mia sorella giacevano a terra morte. Mi sono avvicinato e sono scoppiato in lacrime di fronte ai loro cadaveri. In quel momento alcuni musulmani si sono avvicinati a me e mi hanno arrestato. Sono stato condotto in una sorta di prigione clandestina e rinchiuso per due mesi. Dormivo in una piccola cella sotterranea e subivo continui interrogatori. Durante gli interrogatori venivo ripetutamente picchiato con bastoni. L’obiettivo degli interrogatori era che io rinnegassi il cristianesimo per convertirmi all’islam. Rispondevo continuamente che ero cristiano e questa era la mia unica colpa. Sono stato fotografato da queste persone e mi hanno detto che in questo modo, se fossi scappato dalla prigione, avrebbero sempre potuto riconoscermi ed uccidermi. Dopo due mesi non ho resistito più alle torture e ho deciso di acconsentire a convertirmi. Per questo hanno smesso di torturarmi e sono stato trasferito in una cella più confortevole al piano terra. Una guardia mi scortava continuamente quando chiedevo di uscire per lavarmi o andare al bagno. La cella aveva una minuscola finestra. Una notte sono riuscito a romperla e a fuggire. Mi sono nascosto nel bush per diversi giorni. Qui ho incontrato un altro evaso, si chiamava David. Insieme a lui ho iniziato il mio viaggio: siamo arrivati in Niger con un autobus, poi, passando attraverso il deserto, abbiamo passato la città di Agadez dove abbiamo trovato un passaggio a bordo di un Land Cruiser. Raggiunta la Libia ci siamo separati. In Libia ho vissuto per diversi mesi nella città di Suara in attesa di trovare un modo per raggiungere l’Europa. Anche in Libia le cose non erano facili: la Libia è un paese musulmano e i cristiani sono oggetto di persecuzioni e discriminazioni continue. Sentivo che la mia vita non era al sicuro e dovevo raggiungere al più presto un Paese democratico cui chiedere protezione. Nel mese di maggio 2003 sono riuscito ad arrangiare un viaggio per l’Italia, mi sono imbarcato e sono sbarcato a Lampedusa il 1° giugno 2003.

*Decisione della Commissione per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato: atteso che espone la critica situazione di generale insicurezza per conflitti armati che siregistrano in alcune zone del suo paese;*

*ritenuto che trattasi in ogni caso di condizioni di pericolo che investono la generalità dei suoi connazionali e che come tali, in assenza di aspetti persecutori diretti e personali, non sono riconducibili alle previsioni di cui alla convenzione di Ginevra decise di non riconoscere lo status di rifugiato.*

**Istruzioni per gli studenti**

Riflettere sulla definizione di rifugiato data dall’art. 1 della Convenzione di Ginevra e sul carattere personale del diritto ad ottenere il riconoscimento (cioè indipendente dalla situazione politica nel paese di provenienza).

Individuare i criteri su cui si basa il giudizio.

**Idee di Fondo:**

Molti degli stranieri che arrivano sulle nostre coste fuggono da guerre e persecuzioni personali. In Italia pochi di loro ottengono il riconoscimento dello status di rifugiato. L’Italia è l’unico Paese europeo a non avere una legge organica sul diritto di asilo; gli articoli che disciplinano la procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato sono contenuti nella legge sull’immigrazione. La procedura è molto complessa e prevede anche il trattenimento dei richiedenti asilo fino all’esame della loro domanda. In pochi casi queste persone ricevono un’acoglienza adeguata e spesso sono costrette a lavorare in nero, visto che la legge non consente loro di lavorare, se non dopo sei mesi dalla presentazione della domanda.

## 8. Letture in ordine sparso

Il libro di Paola Biocca, *La guerra in casa*, è un’indagine che parte dal Kosovo e si muove verso il centro del mondo, alla ricerca di un filo rosso che unisca le diverse tragedie umanitarie che si sono consumate in questi anni.

**Né mine né bande, i profughi vogliono correre a casa**

Paola Biocca, *Diario Umanitario dal "Corriere della Sera"* 21 giugno 1999.

Sono migliaia e migliaia quelli che hanno già attraversato i posti di frontiera a Morini e Blace. Anche se le agenzie dell’ONU si affannano a dire che non ci sono ancora tutte le garanzie di sicurezza, le strade sono minate e le case possono nascondere ordigni invisibili ad un occhio non esperto. Vogliono tornare e forse tra quattro settimane i ritorni spontanei saranno anche di più di quei 150.000 che il WFP (Programma Alimentare Mondiale) ha previsto. Li vedo a Blace, confine tra Macedonia e Kosovo, in fila tra carri armati e convogli umanitari. Sono soprattutto uomini. Molti vanno in avanscoperta per verificare lo stato delle cose e poi tornare, se è il caso, a ricondurre a casa la famiglia. Altri hanno già caricato cibo, vettovaglie e parenti dentro una macchina, spesso a noleggio, sempre stremata dal peso. Parechi sono a piedi e si metteranno di ottima lena a percorrere decine di chilometri. Le procedure doganali sono lente e la colonna di traffico lunghissima. Le agenzie umanitarie distribuiscono acqua. Il WFP mi ha insegnato che è meglio parlare con le donne, perché sono loro, specie nei campi profughi, a mantenere il senso del reale. Ne vedo due sedute sotto un albero, tra la paglia ai bordi della strada. Mi rivolgo alla più anziana. Le chiedo se ha paura delle mine o negli ultimi rimasugli di guerra che agitano il Kosovo, se è stata avvertita dei rischi. Lei mi guarda in faccia con un sorriso così immenso che io subito smetto. La sua gioia è contagiosa, sono felice anch’io che la guerra sia finita e le auguro buon viaggio. Torno sulla strada, dagli uomini. La sicurezza di solito è affare di maschi e allora chissà, forse saranno più avvertiti. Qualcuno ammette di essere preoccupato, ma a nessuno viene in mente di ritardare il viaggio. Ognuno ha le sue ragioni: riprendere possesso della casa, avere notizie dei parenti, mietere il raccolto. Ma il Kosovo non è terreno sicuro. Almeno quattro profughi in rientro sono morti saltando sulle mine, altri sono rimasti feriti e il WFP, proprio per questa

ragione, deve ricorrere all’elicottero per portare cibo alle aree più isolate. E allora, alla domanda se il rientro andrebbe frenato rispondo che sì, andrebbe frenato. Ma qui a Blace la fila di quelli che vogliono rientrare è troppo impaziente per ascoltare i consigli umanitari. E non è difficile capirli. Paola Biocca è scomparsa in un incidente aereo, il 12–11-1999, nel corso di una missione umanitaria in Kosovo.

**Srebrenica – I giorni della vergogna**

Luca Leone, Infinito edizioni 2005

Capitolo 2: *Un assedio di parole*, p. 28.

[...] «A come Aggressori. A come Aggrediti. A come Assedio. Una città assediata. Dall’altra parte del mare c’erano città e villaggi che prendevano fuoco e finivano in fumo. Quei nomi, zeppi di consonanti; quelle che se le vai a cercare sul dizionario non sai mai dove stanno. La k, ad esempio, sta vicino alla c o dopo la i? Città. Città come Vukovar, in Croazia: la prima a essere massacrata. Città come Mostar, quella con il ponte: il giorno prima c’era, e il giorno dopo... Biha?, Gorazde, Žepa, Tuzla: zone protette. Ricordatelo: zone protette. Knin: l’esodo; Omarska, Trpolje: i campi di concentramento. Non in Germania o in Polonia: dall’altra parte del mare... Appena 10 anni fa... E poi, per 3 anni, il centro del mondo: Sarajevo. S come Sarajevo: tu non potevi non vederla. Il tram, fermo sui binari. La scritta sul muro, con lo spray: Welcome to Hell, Benvenuti all’Inferno. Le donne, con la spesa, che attraversano la strada correndo, piegate su se stesse. Il viale dei cecchini. La fila per il pane. L’Holiday Inn. La strage del mercato. S come Sarajevo: tu non potevi non vederla! Ma... Srebrenica?! Chi se la ricorda? Via! Grande come la capocchia di uno spillo. E in terra di Bosnia...ma proprio lì, al confine, con la Serbia, dove per 3 anni sono vissute assediate 40.000 persone. Dico 40.000... I sopravvissuti raccontano...che “per i primi 11 mesi nessuno è venuto a chiederci niente: neanche il giornalista, né la Croce rossa, né l’Onu, né dalla Bosnia, né dal mondo. Nessuno...nessuno...nessuno...”. Oggi ci sono le testimonianze, le voci, i processi, tutt’ora in corso. Immagini? Poche su Srebrenica. Allora, io imparo un nuovo alfabeto: A come Srebrenica». E non verrebbe più voglia di staccare l’attenzione da lei, le orecchie dalla sua voce, gli occhi dalla tragedia che, dopo aver visto Srebrenica, uno porta dentro per tutta la vita. Perché Srebrenica non è una tragedia bosniaca, o balcanica, o europea. Srebrenica è una tragedia dell’umanità. È La Tragedia. I fantasmi dell’Olocausto degli ebrei e del

genocidio dei rom che tornano, mezzo secolo dopo, annunciando che l’uomo non ha capito, non vuole capire, non sa e non vuole volere. Che la politica, i soldi e le vacanze al mare, in definitiva, forse sono più importanti...Forse, allora, in tempi di televisione inattendibile, di cinema inaffidabile, d’informazione di propaganda, solo certo teatro può aiutare a ricordare, educare; non inculcare: quello mai...

*Nota: “A come Srebrenica”, rappresentazione teatrale interpretata da Roberta Biagiarelli, scritta da Giovanna Giovannozzi, Roberta Biagiarelli, Simona Conella, regia di Simona Conella, tratta da: Luca Rastello, La guerra in casa, Einaudi, Torino, 1998.*

**I nuovi dannati della terra**

Brano tratto dall’articolo di Boubacar Boris Diop, Internazionale 622, 23 Dicembre 2005

[...] Secondo un’idea piuttosto diffusa gli immigrati fuggono dai conflitti etnici e dai regimi dittatoriali. Ma non è sempre così. Il Senegal e il Mali, da cui proviene il maggior numero di candidati al viaggio, sono due Paesi relativamente pacifici e democratici. In verità la quasi totalità degli immigrati fugge dalla miseria. La terra promessa, intravista ogni sera in tv, acuisce la sensazione di mediocrità della loro vita quotidiana. Nasce in loro il desiderio di un futuro, che diventa sempre più splendente perchè sentono dire da chi già ci si trova che è tutto meraviglioso. Il nord fa fatica a valutare quanto può essere forte l’aspirazione a una vita migliore: preferisce pensare che se certi paesi sono poveri è per colpa loro. Oggi, per misteriosi motivi, l’Europa è pronta a capire tutto salvo la sua parte di responsabilità nel disastro economico che scatena il caos alle sue frontiere. Non bisogna nemmeno risalire alla tratta dei negri o all’occupazione coloniale; il saccheggio delle risorse dei paesi d’emigrazione non è finito con la loro conquista dell’indipendenza. Spesso è servito il sostegno di alcuni poteri che hanno inibito le capacità di speranza e di creatività della loro gioventù. Su più vasta scala il sistema economico mondiale ha accentuato le disparità. La distruzione dell’agricoltura e della pubblica amministrazione si è accompagnata dovunque alla privatizzazione delle imprese e dei servizi pubblici a vantaggio delle multinazionali. Non c’è da stupirsi che ci sia un numero così grande d’immigrati del Mali. Il loro paese, che è uno dei tre maggiori produttori africani di cotone, rientra tuttavia tra i più poveri della Terra. A ogni incontro del G8 si annuncia la cancellazione “totale” del debito africano. Così come spesso si parla di un aumento degli aiuti per lo sviluppo e addi-

rittura di programmi di sostegno per i diritti umani. Questi differenti approcci del problema hanno in comune un punto: non s’ipotizza mai che gli africani possano risolvere da soli i loro problemi.

## 9. Testimonianze

Le testimonianze sono tratte dal sito di MSF: [www.medicisenzafrontiere.it/msf/informa/lettere/index.shtml](http://www.medicisenzafrontiere.it/msf/informa/lettere/index.shtml)

### Afganistan:

#### Faiz Mohammed e il Campo 65

*Inverno 2002* – Incontriamo Faiz Mohammed durante la visita al Campo 65 di Chimtal, uno dei campi profughi attorno a Mazar-i-Shariff. Il campo è povero, isolato, in una zona coperta solo da polvere e pietre, a circa 17 km da Mazar. Nel campo, diviso in 6 zone, vivono 3.334 famiglie. Vengono principalmente da Faizabad e da Sar-i-Pol. La maggior parte è fuggita a causa della guerra, ma negli ultimi due anni molti sfollati sono venuti nella regione di Mazar perché la siccità ha dato dei pessimi raccolti e non potevano più sopravvivere nelle aree montagnose.

Da quasi un anno, MSF offre assistenza al campo. Gli abitanti hanno un accesso regolare all'assistenza sanitaria grazie alla nostra clinica mobile. MSF ha inoltre fornito i materiali per la costruzione di ripari per 270 famiglie e per i servizi idrici e igienici. Di conseguenza le condizioni di vita degli sfollati sono migliori di quelle delle popolazioni che vivono ancora in tendopoli di fortuna alla periferia della città. Ma è difficile immaginarlo. Quando entriamo nel campo, siamo i primi agenti umanitari internazionali che gli sfollati vedono da parecchi mesi. È chiaro che il nostro ritorno ha un grande significato per loro. Ora sanno che non sono stati dimenticati. Gli anziani vengono a darci il benvenuto. Ma solo con l'arrivo di Faiz Mohammed, la persona più importante del campo, possiamo incominciare a parlare. Gli altri sfollati hanno scelto Faiz per rappresentarli nei contatti con le autorità e le ONG, come MSF. E lui fa un gran lavoro. Conosce i bisogni della popolazione e sa quello che MSF o gli altri organismi umanitari possono fare per migliorare la loro condizione. Esprime la sua gratitudine per il nostro ritorno e il lavoro che abbiamo già svolto in modo dignitoso. I suoi gesti non mostrano alcun segno di disagio. Faiz Mohammed è un uomo orgoglioso, come si può dire di qualsiasi afgano che capiti di incontrare. È un uomo di poche parole, ma molto determinato a soddisfare le

aspettative della gente che rappresenta. “I bisogni della popolazione del Campo 65 sono enormi,” dichiara con fermezza Faiz Mohammed. “Mancano ripari e medicinali. Ma il problema maggiore è il cibo. Negli ultimi sei mesi, non abbiamo ricevuto nessun rifornimento di cibo. Alcuni di noi sono davvero disperati.”

“MSF ha già fatto un gran lavoro al campo,” aggiunge rapidamente. “È l'unica ONG presente e sentiamo che MSF ci dà un grande sostegno. Due volte alla settimana viene al campo una clinica mobile, esiste un centro di alimentazione supplementare dove possiamo recarci. MSF ci ha dato i materiali per costruire i ripari e abbiamo anche dell'acqua potabile sicura. Giorni fa, MSF ha consegnato i materiali per costruire ripari per altre 60 famiglie. Ma la vita in questo campo è comunque molto dura e ci sono ancora persone che vivono in condizioni che non garantiscono una protezione sufficiente contro il freddo. L'inverno sta arrivando e la gente ha paura di non sopravvivere un altro inverno in queste condizioni.”

Ci chiediamo come possano gli sfollati sopravvivere per mesi senza alcuna distribuzione di cibo. Durante le nostre visite precedenti, era evidente che la popolazione non aveva più niente. Hanno venduto tutto ciò che possedevano e hanno quindi bisogno di altri mezzi per sostenere le loro famiglie. “Durante gli ultimi mesi, gli uomini sono andati in città a cercare lavoro. Ma non è facile, non c'è abbastanza lavoro. Durante la stagione della raccolta del cotone, abbiamo anche potuto lavorare per gli agricoltori nei campi di cotone. Ma molti sfollati vanno in città ad elemosinare denaro e cibo. Potete trovarli al bazar.” La solidarietà è un principio molto importante nella società afgana. La solidarietà è anche ciò che ha portato Faiz al Campo 65. Era agricoltore in un piccolo villaggio vicino a Chimtal. Aveva molti parenti di cui occuparsi, ma a causa della siccità i raccolti non eranopiù sufficienti. Ha cominciato a vendere tutti i suoi beni, ha due anni fa ha dovuto rinunciare e, per sopravvivere, ha dovuto venire al Campo 65 con tutti i suoi parenti. “Non potevo più nutrirli e quindi li ho portati qui. Sono rimasto con loro perché mi sento responsabile. Ora sono stato scelto per rappresentare tutti i residenti del campo e starò qui fino alla partenza dell'ultimo sfollato. Sento che è il mio dovere.” Faiz Mohammed vorrebbe vedere delle soluzioni a lungo termine che rendano la vita più facile al campo. E soprattutto c'è bisogno di cibo. “Ho notato che alcuni sfollati hanno già cominciato a vendere le loro coperture di plastica e le loro coperte per comprare del cibo. Ma per loro sarà ancora più difficile affrontare

l'inverno.” E nella zona c'è anche il problema delle mine. Solo durante le ultime settimane, 10 sfollati sono stati uccisi mentre cercavano di raccogliere alcune mine da vendere al mercato. Faiz ha proibito agli abitanti del campo di andare ancora in quella zona. Ma capisce i loro motivi; hanno bisogno di cibo e cercano disperatamente un modo di avere del denaro per comprare qualcosa da mangiare per le loro famiglie. Per lui è chiaro che anche dopo la guerra la gente resterà nel campo. “Una volta che il paese avrà un governo centrale e stabile, alcuni di noi vorranno tornare a casa. Ma calcolo che almeno la metà resterà.” Se il campo diventa una residenza permanente per migliaia di persone, Faiz deve anche cominciare a pensare al futuro. Di conseguenza vuole entrare in contatto con le ONG che potrebbero aiutarlo a lanciare un programma di educazione per i bambini. La gente del campo viene in gran parte dalle montagne e quindi non ha mai ricevuto una vera istruzione. Ma se vogliono restare nella zona di Mazar e integrarsi alla comunità, i loro bambini devono essere istruiti. “Non abbiamo molti contatti con i residenti di Mazar adesso. Abbiamo origini diverse. Veniamo dalle montagne e non conosciamo bene le abitudini della gente di città. Ma i nostri bambini devono abituarsi alla vita in città. Dare loro accesso alla scuola oggi, li aiuterebbe un giorno a costruirsi una vita al di fuori del campo profughi.” Sembra avere ancora speranza quando parla del futuro. “Quando ero piccolo c'era la pace, so cosa significhi vivere in un paese senza guerra e combattimenti. Spero che i miei figli e i miei nipoti potranno vederlo. Una volta che ci sarà la pace, potremo cominciare a ricostruire il nostro paese. E tornerà ad essere un paese in cui si potrà vivere bene.”

### Cecenia

#### L'altra faccia della festa della donna

Questo articolo è stato scritto da Marina Khachukaeva. Viene dalla Cecenia e lavora come coordinatrice in Inguscezia per MSF.

*(11/03/2002)* – Mentre l'8 marzo, migliaia di russi hanno celebrato la festa della donna, tra le decine di migliaia di donne di tutto il paese che hanno perso i figli o i mariti nella guerra contro la Cecenia, lo spirito non era molto propenso alle celebrazioni. Le donne, obbligate a lasciare le loro case e a rifugiarsi in Inguscezia, avranno probabilmente provato nostalgia per i tempi in cui erano in grado di nutrire ed occuparsi meglio dei membri delle loro famiglie. Ogni giorno a fatica mantengono la loro dignità di donne. La notte scorsa il vento era così forte che ogni folata portava con

sé la paura di ritrovarsi non protetti, all'aperto. “Mio Dio, speriamo che la tenda non voli via, speriamo che non tolgano il gas,” pensava Satzita in questa fredda notte di marzo. Probabilmente le centinaia di residenti della tendopoli di Aki-Yurt, nel nord dell'Inguscezia, avevano lo stesso pensiero. Sembra che il terzo inverno durissimo sia passato, ma in questa zona esposta i venti freddi continueranno a soffiare ancora a lungo. È passato tanto tempo da quando Satzita si sentiva una signora, da quando sentiva delle parole dolci, da quando riceveva dei fiori, da quando si trovava con gli amici attorno ad una tavola per festeggiare. Il 2 ottobre 1999, Satzita è scappata da Grozny con suo marito e i suoi tre figli, cercando di fuggire una guerra spaventosa. Alla fine di ottobre, è stata loro assegnata la tenda numero 25 ad Aki-Yurt. Quest'anno il figlio maggiore e sua figlia frequentano la scuola costruita per gli sfollati. Sfortunatamente, hanno perso due anni. Forse è per questo che i suoi figli non si interessano molto agli studi. Satzita è spesso preoccupata. A lei piacevano i libri e spesso la sera leggeva fino a tardi. Ora lei e il marito leggono i libri dei loro figli.

Suo figlio ha già 17 anni. Satzita sa che questa è l'età in cui i ragazzi conoscono le ragazze e si innamorano. Ma il suo ragazzo non ha nemmeno dei vestiti decenti da indossare. Vorrebbe che avesse una buona istruzione, anche se ora la cosa più importante è che sia salvo e vicino a loro. Sua figlia ha 15 anni, e il figlio più piccolo quattro. I bambini naturalmente si ammalano ogni tanto, ma lei è sollevata dal fatto che non sono malati come il figlio di Taus Paizulaeva, che ha sempre bisogno di farmaci. Non hanno abbastanza denaro per i farmaci e quando il povero ragazzo ha delle crisi, le sue grida si sentono in tutto il campo. Non è facile con i bambini; hanno bisogno di cibo, di abiti, di scarpe. Ma la maggior parte delle famiglie sfollate non ha nessuna fonte di reddito e dipende esclusivamente dagli aiuti umanitari. Come Maidat Dadaeva. Ha solo una metàtenda per la sua famiglia composta da 12 persone. E la tenda ha delle infiltrazioni. Ha dieci bambini, il più piccolo dei quali ancora nella culla. Suo marito corre tra la sua famiglia in Inguscezia e sua madre malata bloccata a letto in Cecenia. Nel frattempo, una delle vicine di Maidat, il cui marito è disperso, si occupa a fatica dei suoi sette figli. Sono tutti in giro a piedi scalzi e non hanno vestiti. “Possiamo sopportare tutto”, dice Satzita, “ma vogliamo che la guerra finisca.” E i suoi occhi si riempiono di lacrime. Da due settimane non c'è elettricità alla tendopoli. Il primo marzo, le distribuzioni di pane sono state

sospese. Dicono tutti che quest'estate gli sfollati saranno mandati a casa. E sono tutti preoccupati e hanno paura. Ma tutti dichiarano che, anche se non ci saranno più aiuti umanitari, non torneranno a casa se in Cecenia non ci sarà sicurezza. Le donne temono per la vita dei loro mariti e dei loro figli. Le 886 lunghe notti e gli 886 lunghi giorni pieni di speranza e di paure hanno creato un profondo abisso tra la realtà odierna e il passato durante il quale conducevano delle vite normali, avevano un lavoro, facevano dei piani per il futuro e celebravano le feste. Oggi la vita sembra essersi fermata, anche se gli anni passano. Tra poco Satzita avrà 43 anni. Prima, lavorava al Central Maternity Hospital di Grozny. Suo marito era autista. I suoi figli andavano alla scuola media. Metteva da parte i soldi per loro su un libretto di risparmio. Avevano una piccola casa. Ma la casa non esiste più. È stata distrutta dalle granate dei soldati. Satzita non si lamenta. Ringrazia Dio che la sua famiglia è salva e prega di avere la forza di sopportare tutto questo e di tornare a casa. Sogna di riprendere il lavoro e di mandare il figlio piccolo all'asilo.

### Confine tra Ciad e Sudan

Sergio Cecchini, inviato speciale di MSF racconta quello che vede e quello che sente. Tra campi profughi e dispensari medici, la voce di una popolazione che non ha possibilità di scegliere il proprio futuro.

### L'albero di savonie

*(3/07/2004)* – Tine è una città di fango e caldo, divisa in due da un fiume che rappresenta anche la frontiera tra Ciad e Sudan. Nel mese di gennaio 2003, gli aerei sganciarono il loro carico di morte: bidoni di metallo pieni di chiodi, bulloni, esplosivo e benzina. No, non si trattava di bombe “intelligenti” ma di ordigni artigianali che seminavano panico e morte. I bombardamenti si sono concentrati sul versante sudanese della città. Fa impressione essere qui oggi. Ancora mi ricordo quando lessi il primo comunicato stampa sui bombardamenti di Tine, cercando d'immaginarli che posto fosse e quale potesse essere la situazione sul terreno. Ancora mi ricordo la fatica e la frustrazione nel cercare di spingere i giornalisti ad interessarsi a questo conflitto iniziato nel febbraio del 2003 e che già allora aveva causato tra i 90.000 e i 110.000 profughi in Ciad e più 700.000 sfollati in Sudan. A Tine, MSF è presente da dicembre 2003 e durante i bombardamenti ha curato più di 80 feriti. La situazione è calma da diversi mesi: non ci sono attacchi dal mese di febbraio e quasi tutti i profughi sono stati trasferiti nei campi all'in-

terno del Ciad. Appena arrivo al centro di MSF chiedo ad alcune donne, in attesa di avere i BP5 (biscotti iperproteici) per i propri figli, se posso far loro delle domande. Mi rispondono di sì ma che vogliono restare anonime. I racconti sono tutti terribilmente simili: bombardamenti improvvisi all'alba, seguiti dalle scorribande delle milizie Janjaweed, fughe, perdite, nulla. Il tutto raccontato con una dignità e un distacco disarmanti. Io avevo la pelle d'oca: quello che prima leggevo su ciò che accadeva in Darfur, adesso erano loro, i sopravvissuti, a raccontarmelo. Sto ancora sistemando tutti gli appunti che ho preso, ma voglio raccontarvi solo uno degli episodi. Sapete cos'è l'albero di savonie? È un albero, le cui foglie sono spine robuste di circa tre centimetri. È un rovo, ma robusto, alto e largo. Qui è pieno, e anche in Darfur. A dirmi il nome di questa pianta è stata una donna di 32 anni, uno più di me, che si trova a Tine. È sola con i suoi quattro figli. “Erano le quattro di pomeriggio quando i Janjaweed hanno circondato il nostro villaggio. Poi ci hanno attaccato. Hanno ucciso mio marito, il resto della mia famiglia e tutti i nostri animali. Poi hanno iniziato a dare fuoco alle case e i bambini che rimanevano indietro, li prendevano, li picchiavano a sangue, ma senza ucciderli, e li lanciavano sopra gli alberi di savonie”. Appena mi ha raccontato questa cosa non sapevo come andare avanti. Cosa puoi dire ad una donna che ti guarda fisso negli occhi e ti descrive i rami delle savonie?

### Piccole storie

*(14/7/2004)* – Laila ha 10 anni. Tre settimane fa aveva trovato per terra un oggetto strano. Non sapeva cosa fosse, ma presa dalla curiosità di bambina lo ha afferrato ed ha iniziato a giocarci. BUM! Poche ore dopo, è arrivata all'ospedale di MSF, a Iriba, con una scheggia conficcata in fronte e le gambe piene di piccoli frammenti di quello che in realtà era un ordigno inesplosivo. È stata operata d'urgenza e oggi è lì, sdraiata per terra, che ti guarda e sorride. “È arrivata qui con la fronte aperta e il volto coperto da una maschera di sangue – racconta Peternelle, infermiera di MSF che ha partecipato all'operazione – Siamo riusciti a toglierle la scheggia che aveva in testa e a limitare i danni cerebrali. Oggi parla, ride, ma certo non è come prima.” Omoni ha 7 anni. È un bambino vivace e con la sua strana pistola ad acqua costituita da una innocua siringa non risparmia proprio nessuno. Dieci giorni fa è arrivato all'ospedale d'Iriba, con l'avambraccio sinistro completamente andato. Una frattura esposta si era gravemente infettata ed era andata in necrosi. Omoni si è presentato ad Else, la dottoressa di MSF con com-



petenze chirurgiche che lavora all’ospeda- le di Iriba, tenendosi il braccio ferito con l’altra mano. “L’infezione era ovunque – racconta Else – e ci sono volute due ore e mezza per salvare il resto del braccio e pro- cedere con l’amputazione.” È stata un’ope- razione difficile, ma la cosa più bella, ad Else, è capitata quattro giorni dopo. “Era mattina presto e stavo facendo il mio soli- to giro tra i pazienti. Quando arrivo al let- to di Omoni scosto la zanzariera per veder- lo meglio e lui mi regala un sorriso, così, dal nulla. Si era ripreso alla grande ed io mi sentivo la persona più felice al mondo. La più bella soddisfazione che potessi ave- re.” Per prima cosa, gli hanno regalato dei guanti chirurgici per fare dei palloncini, ma è da quando impugna la sua siringa e la brandisce come James Bond che Omoni è tornato veramente a giocare. Moham- med ha un anno. È arrivato oggi al centro nutrizionale terapeutico di Touloum (campo profughi con più di 15.000 perso- ne). Alto 66 centimetri, pesava solo 4,8 chili e il rapporto peso-altezza non lascia- va dubbi: Mohammed era gravemente malnutrito. “È 1,1 chili sottopeso!”, rivela Virginie, infermiera di MSF responsabile del CNT di Touloum. Subito dicono alla madre di provare a dargli del *Plumpy-nut*, della pasta d’arachidi iperproteica, ma lui lo rifiuta. È’ disidratato e il termometro indica 39 gradi. Viriginie allora prepara una soluzione liquida di sali minerali e acqua da somministrargli sempre per via orale, ma con l’aiuto di una siringa. Ma dopo poco Mohamed vomita tutto. “Biso- gna trasferirlo d’urgenza al CNT di Iriba – spiega Virginie alla madre – le sue condizioni sono gravi.” Pochi minuti dopo una jeep parte con a bordo Mohammed, la sorellina e la madre. Adesso sono ad Iriba e Mohammed viene seguito 24 ore su 24 e alimentato otto volte al giorno. Adesso dorme, ma ha ancora la febbre molto alta.

**Sierra Leone**

Marta Moroni, responsabile degli eventi speciali di sensibilizzazione di MSF Italia, ha visitato i campi rifugiati della Sierra Leone nel gennaio 2006. I campi della regione di Bo, a sud della Sierra Leone, accolgono ri- fugiati liberiani fuggiti nel 2002 al conflitto nel loro Paese.

**Principessa.**

*Gennaio 2006 - Campo rifugiati di Jembe – Distretto di Bo – Sierra Leone*

Si chiama Princess e ha solo 3 mesi. Sta tranquilla fuori dalla porta di casa, pro- prio come una principessa, avvolta da un vestitino bianco e stesa in una tinozza di plastica blu riempita da coperte e stoffe. È bella, proprio come una principessa. Seduto di fronte a lei: suo padre, Steven.

È sorridente, un po’ timido, ma orgoglio- so della sua famiglia e sfoggia proprio di fronte all’uscio di casa il suo gioiello più prezioso. Aveva 24 anni quando ancora viveva con le sue 4 sorelle e sua mamma in un villaggio vicino a Monrovia, a Cald- well. Poi le tensioni sono cominciate in Liberia, lui era il solo uomo di casa, era in forma e giovane. I ragazzi come lui era- no molto ricercati per essere parte delle milizie ribelli o dell’esercito governativo. Steven ci pensò a lungo prima di abbando- nare la famiglia, ma poi nel 2003 partì. Da solo ha camminato nella foresta per due mesi e due settimane. Non sapeva esatta- mente dove andare, ma camminava. Si ar- rangiava con quanto trovava da mangiare lungo il cammino. Monrovia è lontana dal confine con la Sierra Leone, sono circa 130 chilometri. Il caldo, la mancanza di acqua e di cibo, la solitudine, la paura di essere catturato lungo il tragitto, hanno accom- pagnato Steven nella sua marcia. Arrivato al confine è stato condotto al campo di Jembe, dove ora risiede. Molti altri libe- riani come lui erano arrivati al campo e pian piano il territorio ha cominciato ad essere affollato di rifugiati. Non c’erano strutture, non c’era approvvigionamento d’acqua, né latrine o assistenza sanitaria. Steven ha dovuto attendere, come gli altri, l’arrivo delle ONG per poter godere di un supporto nei servizi del campo.

Grazie a MSF ha accesso all’acqua pota- bile, al servizio sanitario, ha una latrina per la sua famiglia, un punto di raccolta dei rifiuti e può contare sulla presenza di persone nel campo che possono metterlo in relazione con i servizi forniti qualora ne avesse necessità. Princess è il regalo che il destino gli ha fatto dopo tanta sofferenza. Non sa se la sua famiglia sia ancora viva in Monrovia, ma lui ora ha una figlia e una moglie, Estelle di 23 anni, con la quale condividere la sua vita. Steven non può tornare a Monrovia ora. Non saprebbe dove andare. Non saprebbe da chi andare. Ma lo desidera per il futuro. Con una principessa tra le braccia.

**Repubblica Democratica del Congo.**

Andrea Pontiroli, dell’Ufficio Stampa di MSF, invia i suoi resoconti dal Katanga.

**Vi scrivo dal Katanga: primo giorno**

*Febbraio 2006* – Dopo un volo di cinque ore da Nairobi, con passaggio per Harare, sono atterrato per la prima volta in vita mia nella Repubblica Democratica del Con- go, a Lubumbashi, capitale del Katanga, nonché città natale del presidente Kabila. Appena sceso dall’aereo, mi ha accolto un giovane congolese, Patrick con una ma- glietta di MSF e un sorriso. Mentre io sto ancora cercando di comprendere a quale

dei diversi sportelli devo rivolgermi, lui ha già superato il primo controllo doganale e con la valigia anche il secondo che altro non è se non un’enorme folla di persone, di cui una strettissima minoranza veste qualcosa di assimilabile a un’uniforme, che spingono carrelli carichi fino all’inve- rosimile di valigie e borse e sacchi e sac- chetti e scatoloni... Mentre la macchina ci porta verso il centro della città inizia a diluviare. È la stagione delle piogge, le strade si trasformano velocemente in ca- nali fangosi, con buche pericolose. La sera diverse zone delle città, compresa quella dove si trova la residenza MSF, rimarran- no senza elettricità, e senza acqua corren- te (il che potrebbe sembrare paradossale, vista la quantità d’acqua precipitata).

Luis, il capo missione spagnolo mi raccon- ta del Katanga, e di quello che fa MSF qui. In Katanga c’è quello che viene definito un conflitto a bassa intensità – meno intenso di quello che affligge altre regioni del Con- go, come per esempio il Kivu. E come mai, allora, mi chiede e si chiede, le conse- guenze dal punto di vista umanitario sono così drammatiche qui in Katanga? Mentre nel resto del paese i Mai-Mai, le milizie create da Kabila per difendere il paese dal- l’invasione ruandese, con la firma degli accordi di pace sono state smobilitate e /o integrate nell’esercito regolare, in Katan- ga tutto ciò non è successo. Così i Mai-Mai nel Katanga continuano a combattere contro l’esercito. Ma essi non sono più un gruppo compatto, con una struttura gerar- chica. In Katanga esistono diversi gruppi di Mai-Mai, o che comunque si definisco- no tali. Il più grande è quello capeggiato da Gideon, l’ultimo grande leader Mai- Mai in Katanga, che ne controlla un mi- gliaio circa. Ma accanto a Gideon ci sono molti altri piccoli leader, ognuno controlla il suo gruppo. E ci sono anche tanti gruppi di giovanissimi, che si sono formati dopo la fine del conflitto ufficiale, che altro non sono che bande di criminali, che si fregia- no anche loro del nome di Mai-Mai. Perché qui il solo nome Mai-Mai incute timore e significa insicurezza. Si dice che i Mai- Mai siano dotati di poteri magici, e quan- do attaccano urlano come degli ossessi, i loro volti dipinti. Magari sono solamente esaltati, magari fanno utilizzo di sostanze stupefacenti. Chi lo sa. A Dubie, meta fi- nale di questo mio viaggio, ci sono attual- mente 17,000 persone sfollate: si tratta di famiglie che sono fuggite dai loro villaggi tra marzo e luglio, quando è iniziata l’of- fensiva dei Mai-Mai, che hanno attaccato i villaggi, bruciando le case, uccidendo, commettendo violenze di ogni tipo; e di altre che sono fuggite a metà novembre, quando è iniziata la controffensiva da par- te dell’esercito congolese. Insomma, al so-

lito, come accade in così tanti conflitti di- menticati, è la popolazione civile la prima vittima degli sconti armati. Luis mi dice che questi 17,000 sfollati a Dubie sono in tre campi messi in piedi da MSF, che cerca di fornire loro, oltre a dei ripari, un mini- mo di assistenza sanitaria e dei generi di prima necessità. Sono famiglie che non hanno nulla, sono donne, bambini, uomi- ni che hanno perso tutto. E MSF è l’unica organizzazione umanitaria che, a Dubie, e in altre zone del Katanga, fornisce loro un minimo di assistenza. Il Programma Ali- mentare Mondiale, insieme alla Caritas, effettua ogni tanto delle distribuzioni di cibo, una Ong locale fa qualcosa. Ma tutto ciò è lontano, molto lontano dall’essere sufficiente. Eppure questi 17,000 sfollati a Dubie, come i 13,000 assistiti da MSF a Mitwabe, sono quelli “più fortunati”. Sì, perché loro, almeno, un riparo ce l’hanno. La maggior parte delle decine di migliaia di sfollati (il numero complessivo si aggira intorno ai 100,000) nel Katanga non rice- vono nemmeno questo. Per questo MSF, oltre ad aprire dei campi per gli sfollati e a svolgere tutta una serie di attività sani- tarie nei villaggi dove la maggior parte di loro è giunta, manda anche delle equipe in giro in cliniche mobili per cercare di as- sistere anche alcuni di quegli sfollati che non sono nei campi. Luis mi fa notare che il Katanga è grande quanto la Francia, e con la stagione delle piogge le strade stan- no diventando impraticabili...Ci andrò la prossima settimana insieme a un’equipe della RAI, per permettere anche al pubbli- co italiano di essere informato del disastro umanitario in corso da oltre dieci anni in questa parte dell’Africa.

## 10. Glossario

**Alto Commissariato delle Nazioni Uni- te per i Rifugiati – United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR)**

È una agenzia delle Nazioni Unite istituita su decisione dell’Assemblea Generale nel 1950 e ha iniziato la sua attività nel 1951. Attualmente è una delle principali Agenzie umanitarie finalizzata a garantire la prote- zione dei diritti dei rifugiati, il rispetto degli accordi internazionali sui diritti dei rifugiati e a dare l’assistenza per favorire condizioni di vita migliori. È costituita da un comitato esecutivo di 61 stati membri. Ha il compito di promuovere la stipulazione di accordi internazionali e di supervisionare il rispetto da parte dei governi degli stessi. Il personale dell’ACNUR è presente in diverse parti del mondo, sia nelle città che nei campi e nelle zone di frontiera.

**Asilo** Secondo l’articolo 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, "Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni". Si stabili- sce, in questo modo, il diritto a cercare pro- tezione in altri Paesi quando il proprio Stato di appartenenza non sia in grado o non vo- glia farlo. Il diritto d’asilo è garantito anche dalla Costituzione della Repubblica Italiana che all’art.10, stabilisce: "Lo straniero, al qua- le sia impedito nel suo paese l’effettivo eser- cizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge".

**Clandestino** È colui/colei che risulta pre- sente sul territorio nazionale senza regolare permesso di soggiorno, essendo privo di do- cumento identificativo.

**Convenzione di Ginevra del 1951** La Con- venzione di Ginevra è il principale strumen- to giuridico internazionale in materia di ri- fugiati. Fornisce una definizione del termine ‘rifugiato’, elenca i diritti dei rifugiati, com- prese le libertà di religione e di movimento, il diritto al lavoro, all’istruzione, all’accesso a documenti di viaggio, ma stabilisce an- che gli obblighi dei rifugiati nei confronti del Paese ospitante. Un postulato chiave è quello del *non refoulement* che stabilisce che i rifugiati non possono essere rimpatriati in un Paese dove corrono rischi di persecuzio-

ne. Identifica inoltre le persone e i gruppi di persone non coperti dalla Convenzione.

**Crisi umanitaria** La definizione di crisi umanitaria si applica a quei paesi dove sono in corso epidemie, conflitti che coinvolgono la popolazione civile, malnutrizione, impor- tanti spostamenti di popolazione, emergen- ze sanitarie dovute a catastrofi naturali.

**Emigrazione** Fenomeno sociale per cui gruppi di persone si spostano da una regio- ne all’altra, all’interno di uno Stato (emigra- zione interna), oppure da uno Stato all’altro, soprattutto per trovare un lavoro o una migliore occupazione(emigrazione tempora- nea, permanente, periodica, spostamento di manodopera stagionale).

**Extracomunitario** Persona non in possesso della cittadinanza di uno dei 25 paesi che at- tualmente compongono l’Unione Europea.

**Immigrazione** Fenomeno per cui un indivi- duo o un gruppo di individui si stabiliscono per varie ragioni in un paese diverso da quello di origine: immigrazione interna, che avviene nell’ambito del territorio nazionale.

**Irregolare** È l’immigrato con permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato; di fatto, sono irregolari anche coloro che entrano nel territorio con un permesso di soggiorno per motivi particolari e poi svolgono altra attività.

**Migrante economico** Con questo termine si indica chi sceglie di lasciare il proprio Paese per stabilirsi, temporaneamente o permanentemente, in un altro Stato. Tale decisione ha carattere volontario e si verifica quando una persona cerca in un altro Paese un lavoro e migliori condizioni per vivere o sopravvivere.

**Missione Italia** Dal 1999 Medici Senza Fron- tiere - Missione Italia fornisce assistenza sanitaria e legale agli stranieri regolari e irregolari, ai richiedenti asilo ed ai rifugiati che si trovano nel nostro paese. La decisione di aprire dei progetti in Italia – così come in molti altri Paesi d’Europa – è maturata alla fine degli anni ‘90 come una responsabilità precisa di un’organizzazione umanitaria come MSF che da oltre trent’anni opera per portare soccorso alle popolazioni vittime di guerre, catastrofi naturali, situazioni di precarietà e povertà. Negli ultimi anni è diventato sempre più evidente che le stesse persone che i volontari curano e assistono a migliaia di chilometri di distanza si trovano anche qui, in Italia, spesso in condizioni di precarietà e bisogno.

## Organizzazione Non Governativa (ONG)

Organizzazione privata, senza scopo di lucro, che opera nel settore della solidarietà sociale e della cooperazione internazionale.

## Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)

Erede della Società delle Nazioni, fu fondata a San Francisco nel 1945 da: Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina. Dal 1951 ha sede a New York e la sua struttura è costituita da sei organismi fondamentali: l'assemblea generale, il consiglio di sicurezza, il consiglio economico e sociale, il consiglio di amministrazione fiduciaria, la corte internazionale di giustizia e la segreteria generale. È costituita dagli Stati che hanno accettato di adempiere agli obblighi stabiliti dallo statuto (o Carta) delle Nazioni Unite (sottoscritto nella conferenza di San Francisco il 26 giugno 1945 dalle delegazioni di cinquanta Stati, entrato in vigore il 24 ottobre 1945) al fine di salvaguardare la pace e la sicurezza mondiali e di istituire tra le nazioni una cooperazione economica, sociale e culturale. L'ONU comprende la quasi totalità degli Stati del pianeta. Attualmente gli Stati membri sono 191. L'ONU opera in diversi ambiti attraverso agenzie specializzate come l'UNHCR per quel che riguarda la protezione dei rifugiati nel mondo e il Programma Alimentare Mondiale (PAM) che fornisce aiuto alimentare ai rifugiati, alle vittime di catastrofi naturali e alle popolazioni in situazioni precarie. Il segretario generale è Ban Ki-Moon.

## Principio di non refoulement – Principio del non respingimento

È un principio contenuto nella Convenzione di Ginevra e stabilisce il divieto del rimpatrio forzato di persone dove queste rischiano persecuzioni. Questo principio rientra nell'ambito del diritto internazionale consuetudinario ed è vincolante per tutti i Paesi. Nessun governo può quindi espellere una persona in tali circostanze.

**Profugo** Con questo termine generico si indica colui/colei che lascia il proprio Paese a causa di eventi esterni (guerre, invasioni, rivolte, catastrofi naturali).

**Richiedente Asilo** È colui/colei che, lasciato il proprio Paese e avendo presentato la domanda d'asilo, è in attesa di una risposta da parte delle autorità dello Stato ospitante in merito al riconoscimento dello status di rifugiato.

**Rifugiato** In base all'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951, rifugiato è "colui o colei che: temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non

può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese". In ambito internazionale con la parola rifugiato si definisce anche chi in italiano viene impropriamente chiamato "profugo". In molti usano accompagnare sempre la parola rifugiato con l'aggettivo politico: è impreciso. I rifugiati politici infatti sono solo una parte dei rifugiati.

**Sfollato** Gli sfollati sono persone che sono state costrette a fuggire, a lasciare le proprie case per evitare gli effetti di conflitti armati, situazioni di violenza generalizzata, violazione dei diritti umani o disastri sia di origine naturale che provocati dall'uomo, e che non hanno attraversato confini statali riconosciuti come tali dalla comunità internazionale. Non esistono statistiche certe sul numero di sfollati nel mondo. Il numero può variare in base alle fonti.

## 11. Bibliografia e siti utili

Melania Mazzucco, *Vita*, Rizzoli 2003.

Anna Politkovskaia, *Cecenia. Il disonore russo*, Fandango Libri 2003.

Luca Leone, *Srebrenica. I giorni della vergogna*, Infinito edizioni 2005.

Medici Senza Frontiere - Missione Italia, *I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto*, Sinnos editrice 2005.

Amnesty International, *Lampedusa: ingresso vietato*, EGA 2005.

Anne-Cécile Robert, *L'Africa in soccorso dell'Occidente*, EMI 2006.

Medici Senza Frontiere Italia  
[www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Italia [www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)

United Nations High Commissioner for Refugees [www.unhcr.ch](http://www.unhcr.ch)

Consiglio Italiano per i Rifugiati  
[www.cir-onlus.org](http://www.cir-onlus.org)

ICS–Consorzio Italiano Solidarietà  
[www.icsitalia.org](http://www.icsitalia.org)

U.S. Committee for Refugees and Immigrants  
[www.refugees.org](http://www.refugees.org)

Campagna italiana contro le mine  
[www.campagnamine.org](http://www.campagnamine.org)

Amnesty International Italia  
[www.amnestyinternational.it](http://www.amnestyinternational.it)

## 12. Allegati

### Paesi che generano più rifugiati

fonte: World Refugees Survey 2005  
rifugiati al 31 dicembre 2004

Palestina	2.985.500
Afganistan	2.088.200
Sudan	703.500
Myanmar	691.800
Burundi	482.200
Congo-Kinshasa	469.100
Iraq	366.100
Liberia	328.300
Somalia	324.900
Vietnam	310.300
Colombia	263.600
Angola	223.300
Eritrea	204.200
Cina	158.100
Bhutan	120.500
Corea del Nord	101.900
Nepal	101.400
Sri Lanka	88.200
Croazia	70.400
Filippine	66.200
Ruanda	59.300
Tagikistan	56.200
Ciad	54.200
Etiopia	2.100

### Paesi con il maggior numero di sfollati

fonte: World Refugees Survey 2005  
Sfollati al 31 dicembre 2004

Sudan	5.300.000 – 6.700.000
Colombia	2.900.000
Congo-Kinshasa	2.330.000
Uganda	1.330.000
Iraq	1.000.000
Myanmar	550.000 – 800.000
Azerbaigian	528.000
Costa d'Avorio	500.000 – 800.000
India	500.000
Indonesia	500.000
Liberia	464.000
Algeria	400.000 – 600.000
Somalia	400.000
Kenya	360.000
Sri Lanka	353.000
Turchia	350.000-1.000.000
Russia	339.000
Bosnia-Erzegovina	309.200
Libano	300.000
Georgia	260.000
Serbia e Montenegro	225.000 – 251.000
Repubblica Centrafricana	200.000
Nigeria	200.000 – 250.000
Giordania	168.000

### Rifugiati in Italia

Fonte: Dossier Caritas 2004;  
sito web UNHCR

Rifugiati al 31 Dicembre 2003	12.386
Riconosciuti	8.580
Protezione umanitaria	3.806
Domande di Asilo 2003	13.455
Esaminate	11.323
Positive	726
Negative	10.491
Sospese	83
Richiedenti che hanno rinunciato	20
Domande di Asilo 2000	16.015
Domande di Asilo 2001	9.620
Domande di Asilo 2000	15.564
Domande di Asilo 1999	33.364

### Aree di origine 2003

Corno d'Africa	3.859
Africa Occidentale	3.819
Balcani - Europa Orientale	2.655
Medio Oriente - Asia Centrale	2.129

### Paesi di origine 2002

Iraq	1.944
Liberia	1.660
Sri Lanka	1.526
Repubblica Federale Iugoslavia	1.418
Pakistan	1.256



## «E se fosse successo a te?»

Kit didattico in materia di rifugiati e sfollati

### **Il dossier pedagogico a cura di Medici Senza Frontiere**

Testi: Daniela Ruffini

Grafica: LSgraphicdesign.it, Milano

Foto di copertina: © Benno Neeleman

Il dossier è aggiornato al febbraio 2006

Le interviste ai volontari di MSF contenute nel DVD *E se fosse successo a te?* sono state raccolte nel maggio 2006 durante il tour italiano

**Medici Senza Frontiere** è un'organizzazione umanitaria internazionale privata senza finalità di lucro, che da oltre trent'anni assiste le vittime di guerre, carestie, epidemie, disastri d'origine naturale o umana, senza alcuna discriminazione razziale, religiosa o ideologica. Il nostro mandato associa l'azione medica e quella di testimonianza e denuncia delle violazioni dei diritti umani di cui siamo testimoni. Nel 1999 MSF è stata insignita del Premio Nobel per la Pace e ne ha destinato i fondi alla Campagna per l'Accesso ai Farmaci Essenziali.

### **Medici Senza Frontiere**

Via Volturno 58, 00185 Roma

Tel. 06 4486921, Fax 06 44869220

Largo Settimio Severo 4, 20144 Milano

Tel 02 43912796, Fax 02 43916953

e-mail: [msf@msf.it](mailto:msf@msf.it)

[www.medicisenzafrentiere.it](http://www.medicisenzafrentiere.it)

c/c Postale n. 87486007

### **Medici Senza Frontiere · Progetti Scuola**

Giulia Binazzi

Settore Eventi e Sensibilizzazione

Largo Settimio Severo 4, 20144 Milano

Tel 02 43 91 27 96, Fax 02 43 91 69 53

e-mail: [giulia.binazzi@rome.msf.org](mailto:giulia.binazzi@rome.msf.org)

